

CLAUDIO GALLO

CARTEGGIO INEDITO TRA LORENZO MONTANO
E ARNOLDO MONDADORI:
ALLE ORIGINI DEL «GIALLO» E DI ALCUNE
COLLANE MONDADORI ⁽¹⁾

ABSTRACT - The origins of detective stories in the late twenties and early thirties in the correspondence between Lorenzo Montanaro and Arnaldo Mondadori.

KEY WORDS - Correspondence, Lorenzo Montanaro, Arnaldo Mondadori, Italian detective stories.

RIASSUNTO - Le origini del genere poliziesco in Italia tra gli anni Venti e Trenta nel carteggio tra Lorenzo Montanaro e Arnaldo Mondadori.

PAROLE CHIAVE - Carteggio, Lorenzo Montanaro, Arnaldo Mondadori.

IL LETTERATO MONTANO

Lorenzo Montano, il cui vero nome era Danilo Lebrecht, nacque a Verona il 19 aprile del 1893. I suoi genitori, la madre Rosa Prister, una donna colta nata a Odessa, e il padre Carlo, un industriale d'origine

⁽¹⁾ Ringrazio, in particolare modo, Luisa Finocchi, direttore della Fondazione Alberto e Arnaldo Mondadori che ha messo a disposizione le carte conservate nei fondi Arnaldo e Alberto Mondadori. Ringrazio anche: Laura Nicora, Simona Lo Voi e Daniele Sironi, sempre della Fondazione Mondadori, per la cortesia e la disponibilità manifestatemi durante le ricerche; Agostino Contò ed Ennio Sandal, della Biblioteca civica di Verona, che mi hanno agevolato nel lavoro di compilazione del presente saggio. Una versione ridotta di questo lavoro, limitata al romanzo giallo e priva dei documenti allegati, è apparsa col titolo *Alle origini del romanzo giallo italiano*, su «Delitti di Carta», n. 5, ottobre 1999, pp. 57-76.

austriaca la cui famiglia apparteneva alla comunità israelitica polacca, si erano trasferiti nella zona di Belfiore nei primi decenni del secolo ⁽²⁾:

Il complesso industriale «Fornaci Valdadige» nelle sue molteplici diramazioni ed attività ha la sua prima origine nella famiglia Lebrecht. Era giunta fra noi dai lontani Carpazi, al crollo dell'egemonia napoleonica, in seguito alle minacce di persecuzione politica ed economica per coloro che, come nel caso dei Lebrecht, si erano trovati nelle necessità di servire in qualche modo l'invasore.

I Lebrecht erano in patria allevatori di cavalli e le requisizioni operate nei loro confronti dall'esercito napoleonico ne impegnarono alla fine la responsabilità travolgendoli nella rovina.

Ripararono in Italia, si nascosero come agricoltori-contadini, acquistando, con il poco danaro che avevano potuto salvare e portare con sé, un po' di terra nella zona della nostra provincia fra Zevio e Belfiore. Né è escluso che sin dai primi anni del loro insediamento essi abbiano utilizzato una di quelle piccole rudimentali fornaci contadine che correivano sotto il nome di «fornasotti» ⁽³⁾.

All'inizio Enrico Lebrecht e i suoi figli, Carlo e Guglielmo, puntarono sull'allargamento della proprietà fondiaria in campagna e sull'attività commerciale in città e, forse solo marginalmente, esercitarono l'attività industriale. Nel 1877, però, risultavano già proprietari di una fornace di mattoni e di calce e, nel 1881, ne costruirono una seconda a Belfiore. L'attività industriale prese piede solo dopo che i due fratelli si divisero il patrimonio: a Guglielmo andò probabilmente l'impresa commerciale delle lampade, a Carlo le fornaci, che aumenteranno di nume-

⁽²⁾ Molte informazioni preziose si possono ricavare dal foglio di famiglia del Comune di Verona. Il nonno Enrico, possidente e negoziante di religione israelitica, figlio di Wolf e Dina Wohlleben, era nato a Zloczovv in Austria il 12 maggio 1812; si era trasferito con la famiglia a Verona dove era morto il 16 febbraio 1898. Aveva sposato Stellina Tedeschi fu Caliman (Verona, 20 luglio 1814 - 29 dicembre 1893) anche lei di religione israelitica. Il padre di Lorenzo Montano, Carlo, negoziante in lampade nella ditta di famiglia era nato a Padova il 15 settembre 1843 ed era scomparso a Verona il 28 maggio 1907. Aveva sposato Rosa Prister, figlia di Davide e Luigia Violin, possidente nata ad Odessa il 6 maggio 1853 e deceduta a Verona il 21 marzo 1938. Carlo, oltre a Danilo aveva avuto altri tre figli: Silvia, scomparsa in tenerissima età (Verona 20 agosto 1873 - 29 ottobre 1873); Amalia (nata a Verona il 15 dicembre 1874) di cui non si conosce la data di morte; Enrico (Verona 12 agosto 1877 - 19 novembre 1942). Carlo aveva un fratello che viveva in famiglia: Guglielmo (Padova, 30 settembre 1845 - 25 gennaio 1929) coniugato con la poetessa Eugenia Vitali (Ferrara 25 maggio 1858 - Verona 4 dicembre 1930). Nell'abitazione di Stradone Maffei vivevano anche i figli di Guglielmo: Ise (24 aprile 1881 - 13 giugno 1949) e Raoul (17 marzo 1886 - 28 marzo 1921). Guglielmo all'inizio del secolo si trasferirà, poco lontano in Stradone San Fermo 13 (Cfr. Comune di Verona, Archivio Storico dell'Anagrafe, Foglio di famiglia di Enrico Lebrecht).

⁽³⁾ V. CAVALLARI, *Settantacinque anni di un'industria*, Verona, 1952, p. 7.

ro con i nuovi insediamenti a Caldiero e a Perzacco di Zevio. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1907, l'azienda fu in un primo tempo guidata dalla moglie, coadiuvata dal figlio Enrico, e, in seguito, come vedremo, da Danilo ⁽⁴⁾.

Lorenzo Montano, così come il fratello che militò tra gli Arditi, fu interventista e partecipò alla Prima Guerra Mondiale col grado di sottotenente del Primo Granatieri di Sardegna nella zona del Carso. A causa di un'infiltrazione tubercolare al polmone fu però allontanato dal fronte.

Le prime significative esperienze letterarie risalgono al termine del conflitto. Lorenzo Montano – come scrive Gian Paolo Marchi nel suo *Viaggio di Lorenzo Montano* ⁽⁵⁾ – adottò questo pseudonimo nel 1918, in un testo apparso sulla «Raccolta». Raffinato letterato, poeta sensibile, fu uno dei sette fondatori della «Ronda». Collaborò alla dissacrante «Lacerba» e, più tardi, alla più tradizionale «Fiera letteraria», al «Resto del Carlino» e all'«Italiano» di Longanesi. Per un ventennio fu consulente editoriale della Mondadori: creò la collana 'Gialli Mondadori', ideò e diresse la collana 'Libri verdi', associando al rigore dello storico di professione uno stile accattivante. Contemporaneamente, a partire dagli anni Venti, curò gli interessi dell'azienda familiare di laterizi, innovando le tecnologie e promuovendo una moderna politica sociale di aiuto al personale ⁽⁶⁾.

Negli anni Trenta lavorò all'estero risiedendo prima in Svizzera e trasferendosi poi in Inghilterra. A Londra operò per Mondadori e, al riparo dalla persecuzione razziale avviata in Italia, rivide la sua posizione «vicina» al fascismo, collaborando con gli Alleati dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. L'adesione al fascismo, formalizzata presso il fascio di Montreux solo nel 1934, era stata peraltro spontanea e convinta, come egli stesso ebbe modo di raccontare:

Il giuoco vero degl'influssi che passano tra letteratura e la storia di una medesima età è così misterioso, che il volerlo scoprire prima che il tempo

⁽⁴⁾ *I cento anni di un'industria...*, cit., pp. 13-15. Sono da rilevare le differenze sostanziali tra i due testi: il primo, quello scritto da Cavallari, si occupa principalmente della storia dell'azienda e poco o nulla dice di Montano e dei movimenti tra la seconda metà degli anni Trenta e i primi anni Cinquanta; il secondo, a cura di Cambiè, ripercorre con maggior puntiglio le vicende familiari e spiega con dovizia di particolari quanto accadde dopo la messa in atto delle leggi razziali. In questo testo la figura di Danilo Lebrecht assume un ruolo fondamentale nella storia dell'azienda.

⁽⁵⁾ G. P. MARCHI, *Il viaggio di Lorenzo Montano e altri saggi novecenteschi*, Padova, 1976, pp. 41-74.

⁽⁶⁾ *I cento anni...*, cit., p. 15.

abbia messo a nudo le infinite relazioni inavvertite dai contemporanei, è il vano assunto che sia. Non so se qualcuno di voi prevedesse allora il grande rivolgimento che doveva portare al nostro paese la stabilità e la concordia civili, più necessarie alla nostra professione che ad ogni altra, e che si annuncia come il massimo esperimento nel mondo per risolvere il disagio degli stati moderni. Per me, in quel tempo conoscevo così poco il movimento fascista che esso non mi si distingueva dagli altri partiti se non per avere a capo il solo uomo politico che mi paresse senza paura. Singolarità certo piena di significato, dalla quale un osservatore meno distratto e impolitico avrebbe potuto argomentare molto lontano; ma io ebbi bisogno della marcia su Roma perché mi si aprissero gli occhi. Fu soltanto allora, nel volto di quei giovani armati, che lessi improvvisa la verità. Non avevo davanti un partito, ma una fede; e poiché s'era in Italia, dove le teorie e i sistemi al popolo non hanno mai fatto muovere un dito, ma se chiama un uomo che sia tale sul serio, lo seguono fino all'inferno, voleva dunque dire che un uomo finalmente era saltato fuori; e sarebbero nate cose incredibili.

L'opera di Benito Mussolini non sarebbe tuttavia quella che è, se non fosse rampollata oscuramente da radici profonde, sottili e diffuse tanto da andar ben oltre una formazione politica, e sia pure vasta quanto si vuole. Lo accusano di avere distrutto gli ordinamenti liberali. La verità ormai evidente è che questi furono uccisi dalla guerra che avevano figliato. Chi riprenderà in mano i fascicoli della *Ronda*, troverà più d'una riprova di tale carattere necessario, o meglio destinato, degli eventi seguiti poi; riprove notabili soprattutto per trovarsi in una rassegna di purissime lettere. E si accorgerà che i compilatori avevano il sentimento di vivere tra rovine e cadaveri non soltanto letterari ⁽⁷⁾.

Tra «rovine e cadaveri» anche Montano compì un lungo ed amaro viaggio all'interno del fascismo, col quale, poi, dovette necessariamente rompere. Difficile dire se solo a causa delle leggi razziali oppure in seguito ad un'autonoma riflessione (non diversa da quella degli altri fondatori della «Ronda»), che gli fece intravedere anticipatamente i drammatici e nefasti esiti finali del movimento guidato da Benito Mussolini ⁽⁸⁾. La forte coscienza della dignità nazionale, da lui tanto auspicata, che il movimento fascista ambiva a rappresentare, non si realizzerà mai, soffocata sul nascere dalle tragiche esperienze di quegli anni.

La «scheda personale» che Mondadori conservò tra le sue carte, e che indica in Alessandro Pavolini, un autorevole referente delle affer-

⁽⁷⁾ L. MONTANO, *A Vincenzo Cardarelli e agli amici della Ronda*, in *Il perdigiorno*, Bologna, L'Italiano editore in Bologna, 1928, pp. 12-15. Così recita la pubblicità in ultima pagina di copertina: «L'Italiano foglio quindicinale della rivoluzione fascista diretto da Leo Longanesi è il giornale più vendicativo del regno e costa solamente otto soldi».

⁽⁸⁾ Il suo amore per la letteratura di lingua inglese lo avrebbe necessariamente fatto entrare in rotta di collisione col fascismo.

mazioni in esso contenute ⁽⁹⁾, evidenzia la scarsa propensione di Montano a frequentare le segreterie e gli apparati di partito. In esso, tra l'altro, non si fa alcun accenno alle sue origini ebraiche e, anzi, lo si segnala quale appartenente alla religione cattolica. La questione resta da appurare con precisione: nemmeno l'*Elenco di autori non graditi in Italia* del maggio 1942, che riguardava scrittori «ebrei, ebraizzanti o, in ogni modo, di tendenze decadenti», e dove Montano è segnalato tra gli autori messi al bando, fornisce un chiarimento ⁽¹⁰⁾. Indipendentemente dal suo passato, Montano aveva dovuto scontrarsi con la realtà delle leggi razziali che, ammettendo pure un cambio di religione, in ogni caso lo riguardavano. Del resto egli, sin dall'inizio della guerra, aveva operato da Londra, abbandonando persino la sua amata Montreux. Non è escluso che Mondadori, rivolgendosi a Pavolini, intendesse in qualche modo salvaguardare l'eccellente lavoro che lo scrittore andava svolgendo nella capitale inglese.

Dopo la seconda guerra mondiale, interruppe i contatti con Arnoldo Mondadori e soggiornò a lungo in Svizzera, forse in Francia, e a Verona, dove conservò un appartamento in Corte Farina. Frequentò Montale, Papini, Marinetti, Soffici, Campana, Cecchi, Cardarelli e Palazzeschi e fu vicino ai poeti veronesi Lionello Fiumi e Lina Arianna Jenna. Tradusse Kafka, Goethe, Huxley e Voltaire.

I PRIMI CONTATTI CON ARNOLDO MONDADORI

Nei primi anni Venti, l'editore Mondadori esercitava un'influenza considerevole a Verona. È pur vero che, dopo la rottura con i Franchini, proprietari di una storica casa editrice, di una cartiera e del giornale locale «L'Arena», Arnoldo Mondadori, alleatosi con l'industriale lombardo Senatore Borletti, in quegli stessi anni Venti, aveva spostato a Milano il cuore della sua iniziativa culturale, mentre nella città scaligera conservava numerosi interessi e gli stabilimenti di stampa. Le sue visite frequenti favorivano la collaborazione di molti intellettuali scaligeri (Re-

⁽⁹⁾ D. LEBRECHT di fu Carlo..., presso Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Archivio Storico, *Fondo Arnoldo Mondadori*, fasc. Montano Lorenzo, b.70. Tutta la documentazione citata d'ora in poi, salvo diversa indicazione, s'intende tratta dal fascicolo intestato a Montano, che contiene lettere, telegrammi, documenti, relazioni interscorsi tra la Mondadori e Lorenzo Montano nel periodo compreso tra il 1923 e il 1945.

⁽¹⁰⁾ P.N. F. Opera Nazionale Dopolavoro, Presidenza nazionale. *Elenco di autori non graditi in Italia*, segnalati dal Ministero della Cultura Popolare, a cura di M. ZANGARINI, Verona, 1997.

nato Simoni, Arnaldo Fraccaroli, Olga Visentini, Sandro Baganzani). Proprio all'indomani dell'esperienza della «Ronda» iniziavano i primi rapporti tra Danilo Lebrecht e la Mondadori.

Montano aveva scritto ad Arnaldo Mondadori chiedendo notizie del suo *Viaggio attraverso la gioventù* senza nascondere la propria ambizione di una seconda edizione ⁽¹¹⁾. La risposta era stata breve e laconica, accompagnata dai dati delle vendite del volume: «Da tale prospetto Ella potrà rilevare che del Suo *Viaggio* ⁽¹²⁾ v'è ancora una giacenza così notevole da non giustificare, per ora, l'opportunità di provvedere alla ristampa» ⁽¹³⁾.

All'inizio di novembre, Montano scriveva nuovamente a Mondadori:

Stradone Maffei 2
VERONA

10 novembre 1924

Caro commendatore,

La ringrazio della sua sollecitudine nel farmi spedire il rendiconto. Non le nascondo che esso mi ha un poco deluso. Lei [sa] bene che non mi sono mai lasciato andare a grandi speranze sull'esito del «Viaggio», e tra noi due il meno ottimista, come ricorderà, fui sempre io. Peraltro l'accoglienza della critica e soprattutto (per quanto me n'era venuto all'orecchio) di qualche parte del pubblico non di mestiere, e perciò tanto più interessante sotto questo riguardo, avevano finito col farmi pensare che il «Viaggio» si sarebbe venduto non certo moltissimo, ma tuttavia discretamente, specie per un libro di quel genere. Ciò non è avvenuto, chissà mai perché: quest'affare della vendita dei libri è un troppo gran mistero per me perché io mi arrischi a farvi sopra congetture e indagar ragioni. Però me ne dispiace sinceramente, e non tanto, ma lo può credere, per me, che guai se dovessi far calcolo su questi proventi! – quanto per lei. La sua benevolenza e cordialità verso il lavoro di un giovane meritavano davvero un risultato migliore, tanto più che questo lavoro non ha fatto cattiva comparsa, e insomma è piaciuto. Voglio sperare che la sua benevolenza per me non ne sia diminuita, ché quello sì mi sarebbe un danno sensibile davvero: e la prego di accettare i saluti più cordiali del suo

Lor. Montano.

⁽¹¹⁾ Lorenzo Montano ad Arnaldo Mondadori, Verona, 8 ottobre 1924.

⁽¹²⁾ L. MONTANO, *Viaggio attraverso la gioventù secondo un itinerario recente*, Verona, 1923. In una lettera del novembre 1923 proveniente dalla sede amministrativa dell'azienda di famiglia, Stradone S. Fermo, 2, Montano scriveva a Umberto Fracchia: «Io credo che la pubblicazione della prima Bibbia di Gutenberg sia stata uno scherzo a paragone della nascita di questo nostro rispettivo figlio e figlioccio, che ne dice lei?» (Lorenzo Montano a Umberto Fracchia, Verona, 14 novembre 1923). Pochi mesi più tardi richiedeva di poter avere copia delle recensioni apparse sui quotidiani e riviste: «La Nazione», «Avvenire d'Italia», «La Stampa», «I libri del giorno», «Le opere e i giorni», «Il Concilio», ecc. (Lorenzo Montano ad Arnaldo Mondadori, Milano, 17 maggio 1924). Mondadori inviava prontamente le recensioni a Montano (Arnaldo Mondadori a Lorenzo Montano, Milano, 30 maggio 1924).

⁽¹³⁾ Arnaldo Mondadori a Lorenzo Montano, Milano, 16 ottobre 1924.

Pronta la risposta dell'editore che dimostrava un profondo rispetto per l'uomo di cultura:

Milano, 14 novembre 1924

Caro Montano,
ho avuto la Sua lettera tanto cortese e gradita. Ma no, caro Montano, il «Viaggio» è un libro così bello e degno, ed ha incontrato un palpito di consenso così vivo e caldo che, non dubiti, toccherà la sua meta. Ogni opera nobilmente sentita e scritta, e Lei lo sa meglio di me, trova sempre la sua strada diretta e aperta.
Mi abbia, caro Montano, con molta cordialità.

Egregio Signor LORENZO MONTANO
Stradone Maffei, 2 – VERONA –.

La stima di Arnoldo Mondadori per l'intellettuale veronese si trasformerà presto in un proficuo lavoro di consulenza che Lebrecht svilupperà intensamente, segnando la politica culturale della casa editrice. Il carteggio conservato presso l'Archivio Storico della Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori non rivela con esattezza quando egli entrò a far parte dell'*entourage* mondadoriano, ma dal 1929, come riportato in un foglio aziendale che riassume i contratti sottoscritti dal coltissimo scrittore scaligero ⁽¹⁴⁾, Montano aveva iniziato a collaborare in maniera più puntuale con Mondadori.

(14) Ecco un foglio riassuntivo, predisposto evidentemente per Arnoldo Mondadori, riguardante la situazione contratti sottoscritti o da sottoscrivere da Lorenzo Montano nel giugno 1932:

Contratto 18 giugno 1929

Collaborazione a 11 volumi polizieschi da noi già predisposti – più 5 o 6 a Sua scelta – con un compenso di L. 300,== per quelli già scelti e di L. 500,== per quelli da scegliere

Contratto 7 settembre 1931

Collaborazione a 6 volumi «Drammi della Storia» con compenso di L. 1.000,== per ciascun volume. Durata dal 1 gennaio 1932 a 1 giugno 1932.

Contratto 29 dicembre 1931

Annulla il precedente e conviene un compenso di L. 36.000,== per la Sua collaborazione alle Collezioni:

«Libri Gialli»

«Drammi e segreti della storia»

«Ciò che si deve sapere»

con l'accordo di pubblicare nel 1932: 24 dei primi = 10 dei secondi e 6 dei terzi. Tale contratto è rinnovabile per un altro anno, qualora non sia stato disdetto 3 mesi prima della scadenza, e pertanto è quello che è in corso attualmente.

Contratto 14 marzo 1932

Per supergiallo Wallace con compenso di L. 3.000,== che è stato corrisposto alla pubblicazione.

NASCONO I GIALLI MONDADORI

Nel 1929 la Mondadori lanciava sul mercato italiano una serie di libri polizieschi denominata «I Libri Gialli». I primi quattro titoli, conosciuti e ripubblicati anche recentemente, erano di grande effetto: *La strana morte del signor Benson* di S.S. Van Dine, *L'uomo dai due corpi* di Edgard Wallace, *Il club dei suicidi* di Robert Louis Steveson, *Il mistero delle due cugine* di Anna Katherine Green. La collana, voluta da Luigi Rusca, a lungo condirettore generale dell'impresa, segnava la nascita del genere poliziesco in Italia che, da allora, sarà, per l'appunto, definito «giallo»⁽¹⁵⁾:

Fu ancora principalmente dalla familiarità di Rusca con le consuetudini di lettura dei pubblici d'oltralpe che prese corpo uno dei progetti destinati ad incidere più a lungo e più in profondità sulla fisionomia editoriale della casa (e sui costumi di lettura degli italiani). L'idea primitiva venne concepita con riferimento ai *Centomila* ed alla opportunità di rimpolparli con un qualche genere di maggior richiamo: nella circostanza specifica la traduzione dei «migliori romanzi polizieschi specie tedeschi e inglesi». Una prima escursione nel genere era già stata compiuta per iniziativa di Piceni, inserendo nella collana in questione due raccolte di racconti di Conan Doyle con protagonista Sherlock Holmes, peraltro non tutti inediti in Italia. L'ipotesi, ora, era di non limitarsi ad episodi occasionali, ma di proporsi come tramite per l'introduzione sul mercato nazionale dei personaggi e degli autori allora più in voga all'estero, e sia pure prudenzialmente mescolati, perlomeno all'inizio, con qualche altro nome che non ponesse problemi di diritti di traduzione e di conseguenti esborsi. Prendendo le mosse da un'offerta che era pervenuta di opere di Wallace e di Walpole, Rusca chiese a Mondadori l'autorizzazione a «far preparare un piccolo elenco di romanzi» di questo tipo. Quanto ai ritmi di pubblicazione, la sua previsione originaria era di un volume al mese «su di un prezzo di 6 lire al massimo». Arnoldo scrisse il suo sì in margine e il progetto si concretò nel giro di pochi mesi⁽¹⁶⁾.

Contratto 9 aprile 1932]

Per supergiallo Gaborieau con compenso di L. 3.000,== da corrispondere alla pubblicazione.

Contratto 16 dicembre 1932

Per traduzione Romantica Straniera «I Racconti» di Hoffman con compenso di L. 4.000,== da corrispondere alla pubblicazione.

Attualmente si liquidano L. 3.000,== mensili. Il contratto in corso scade il 31 dicembre 1933 e deve essere disdetto 3 mesi prima

Milano, 7 giugno 1933- XI».

⁽¹⁵⁾ B. BINI, *Il Poliziesco*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. L'età contemporanea*, III, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, 1989, p. 999.

⁽¹⁶⁾ E. DECLEVA, *Mondadori*, Torino, 1993, p. 150.

La guida della nuova impresa fu affidata a Lorenzo Montano, grande conoscitore della letteratura inglese ⁽¹⁷⁾, poiché, come rileva Pietro Albonetti nel suo volume *Non c'è tutto nei romanzi*, egli risiedeva a Verona e «teneva uno schedario ordinatissimo di letteratura poliziesca» ⁽¹⁸⁾, leggeva i racconti in lingua originale e li collezionava ⁽¹⁹⁾. Era inevitabile che scoccasse la scintilla tra le sue carte e i primi libri gialli' ⁽²⁰⁾, pronti per la stampa nelle officine grafiche impiantate in quella città ⁽²¹⁾.

In merito, da Verona, il 25 settembre 1929, Montano scriveva a Mondadori:

Per i quattro volumi ora usciti, a me poco spetta di infamia o di lode, poiché la data stabilita m'imponessa di giovarmi del materiale già esistente e in parte anche composto. A mio parere *Il Mistero delle Due Cugine* (A.K. Green) e *La strana morte del Signor Benson* (Van Dine), sono buoni e danno affidamento di riuscita. *L'uomo dai due corpi*, che pure è tra i buoni di Wallace, non è però dei migliori, essendo alquanto lento e impacciato nello svolgimento, ritardato anche da molti e debolissimi passaggi sentimentali. Malgrado i tagli energici che ho praticato, il difetto naturalmente persiste. *Il Club dei Suicidi* presenta l'inconveniente dell'autore già molto sfruttato; parte dei racconti che lo compongono non è inedita per l'Italia, e alcuni di essi escono dal carattere fissato alla collezione.

Non credo dirle nulla di nuovo se affermo che la qualità delle traduzioni influirà sensibilmente sulla riuscita. Se il romanzo poliziesco si è diffuso finora così poco tra noi, ciò è infatti dovuto per buona parte, come ella sa, alle pessime traduzioni. Dei quattro manoscritti il solo *Club dei Suicidi* soddisfaceva a questa esigenza; le *Due Cugine* e *La morte di Benson* erano esecrabili; quello dell'*Uomo dai 2 corpi* goffo e insipido. Per non creare difficoltà alla Casa; ormai legata a una data precisa, mi sono sobbarcato io

⁽¹⁷⁾ Secondo Enrico Decleva, Montano era un «amatore» della letteratura inglese, anche grazie all'influenza di Emilio Cecchi, un altro «rondista» (*Ibidem*, p. 151).

⁽¹⁸⁾ P. ALBONETTI, *Trafile di romanzi*, in *Non c'è tutto nei romanzi*, a cura di P. Albonetti, Milano, 1994, p. 52.

⁽¹⁹⁾ G. ORSI, L. VOLPATI, *Il giallo Mondadori dal 1929 al 1941*, in *Il giallo degli anni Trenta*, Trieste, 1988, p. 277.

⁽²⁰⁾ La pubblicazione dei «Libri Gialli» iniziò nel 1929 e terminò nel 1941 per volontà del Ministero della Cultura Popolare che, per prima cosa, proibì l'introduzione di autori inglesi e americani e, in un secondo tempo, dispose il sequestro e la chiusura delle collane poliziesche. La collana curata da Montano presentò 266 titoli. Tra i romanzi stranieri ricordiamo: Robert Louis Stevenson, Anne Katherine Green, Agatha Christie, Richard Austin Freeman, Henry Wade, Ellery Queen, Rex Stout, Erle Stanley Gardner, Earl Derr Biggers. Tra gli italiani: Alessandro de Stefani, Arturo Lanocita, Tito A. Spagnol, Franco Varlati, Ezio D'Errico, Gastone Bocca e, soprattutto, Giorgio Scerbanenco (*Catalogo storico Arnoldo Mondadori Editore 1912-1983*, a cura di P. MOGGI REBOLLA e M. ZERBINI, *Le collane*, v. 1, pp. 984-1002). D'ora in poi le informazioni riguardanti le diverse collane sono tutte tratte dal *Catalogo storico*.

⁽²¹⁾ ALBONETTI, *Trafile di romanzi*, cit., p. 52.

stesso al lavoro ingrattissimo di rimaneggiare interamente quelle traduzioni; ma con tutto ciò Ella potrà chiamarsi contento se il testo risulti appena appena passabile. Una collezione di questo genere non domanda certo grandi raffinatezze di lingua e di stile, ma vuole tuttavia delle traduzioni sciolte e vivaci che si facciano leggere facilmente e piacevolmente.

Montano, dunque, pur non avendo influito nella scelta dei primi volumi, fu determinante nel definire i criteri di traduzione e i caratteri della collana, tant'è vero che egli indicava, nella lettera appena citata, i titoli da pubblicare entro il maggio del 1930. Toccava a lui, chiarisce meglio Albonetti, prendersi cura dei gialli, rivedere ed anche, come abbiamo constatato, rifare, se necessario, le traduzioni. Un ruolo guida quello assegnato a Montano, reso ancor più esplicito, nel maggio 1931, da una lettera di Mondadori:

Milano, 12 maggio 1931
Gentilissimo Signor Montano

A conferma delle nostre intese verbali rimane stabilito che noi pubblicheremo, dal corrente mese di maggio fino a giugno dell'anno venturo, 24 volumi della Collezione «Libri Gialli», e cioè dal N. 22 al N. 46.

Ella provvederà, come per il passato, al lavoro di scelta dei testi, di scelta dei traduttori ed alle istruzioni relative alla traduzione, ed infine alla revisione dei manoscritti consegnati dai traduttori stessi, rimanendo a nostro carico l'esatta correzione delle bozze di stampa.

Per questo lavoro Le verranno, come per gli ultimi volumi, corrisposte L. 1.000 (mille) per ciascun volume ed il pagamento della complessiva somma di L. 24.000 sarà fatto in 12 mensilità di L. 2.000 (duemila) a partire dal 15 del corrente mese. In questo senso ho dato disposizioni alla nostra Amministrazione.

Per quanto riguarda la Collezione dei «Drammi della Storia» (o titolo consimile), Le affidiamo per ora l'incarico di scegliere i primi sei volumi e i relativi traduttori, di dar loro le istruzioni necessarie e di rivedere i testi relativi quando saranno consegnati.

Anche per questo lavoro di direzione corrisponderemo la somma di L. 1.000 (mille) per ciascun volume da pagarsi al licenziamento da parte Sua dei relativi manoscritti [...].

La lettera è di notevole interesse perché dimostra che il letterato veronese svolgeva un lavoro fondamentale all'interno della collana: scelta dei testi, scelta dei traduttori e revisione dei manoscritti. Il suo contributo quindi, nell'introduzione del genere «giallo», divenuto subito popolarissimo, è evidente. Alberto Tedeschi, erroneamente ritenuto il padre fondatore del genere in Italia, entrò a far parte, invece, della Casa Editrice solo nel 1933 ⁽²²⁾; lavorò ai 'Gialli' per quasi cinquant'anni,

⁽²²⁾ Alberto Tedeschi (1908-1979) fu rappresentante di case editrici e traduttore. Nel 1930 diresse la «Collezione A: Romanzi Polizieschi e d'Avventure» per conto dell'ATEM di Milano. Usando lo pseudonimo di Alberto Borio scrisse anche romanzi polizieschi (cfr. *Borio Alberto* [Alberto Tedeschi], in *Dizionario bibliografico del giallo*, a

anche se il suo nome in quella fase non deve considerarsi legato ai 'Gialli Mondadori', bensì alla nascita, avvenuta quello stesso anno, dei 'Gialli Economici' (23). Forse, ma restiamo nel campo delle ipotesi, un cambio della guardia all'interno della collana si verificò solo alla fine degli anni Trenta (24), quando Montano operò quasi esclusivamente dall'estero. In quello stesso 1931 egli già seguiva personalmente i contratti, come dimostra la lettera indirizzata a Mondadori da Montreux:

La Falaise
Ghion s/Montreux
25 agosto 1931

Caro commendatore,

poiché in questi giorni si è, finalmente, concluso il contratto con Edgard Wallace, ho pensato che non le dispiacesse averne illustrata la portata.

I romanzi propriamente polizieschi di W[allace] sono circa un'ottantina, dei quali una ventina pubblicati prima del 1921, e quindi di dominio pubblico in Italia. Questi li trascurerò, poiché lei ha deciso di stampare soltanto romanzi di W[allace] per i quali vige ancora il diritto d'autore. Di polizieschi che si trovino in questa condizione ne si ha dunque un sessanta.

Col contratto ora firmato lei si è assicurato che fino al luglio 1933 non verrà ceduto per l'Italia nessun romanzo wallaciano, tranne beninteso quei venti volumi che lei si è impegnato ad acquistare in questo frattempo (Di questi: 9 sono già in corso di traduzione e di stampa, e dovrebbero uscire entro il giugno 1932). Coi venti volumi del contratto, e gli 8 che abbiamo già pubblicato, lei al luglio del 1933, scadenza del contratto, si troverà dunque editore di 28 romanzi, che rappresenteranno il meglio della produzione di W[allace] finora apparsa. Della trentina di romanzi suoi che resteranno ancora disponibili (trascurando naturalmente quelli che scriverà in questo frattempo!) faccia conto che di veramente buoni ce ne sarà 5 o 6; il resto è roba andante. Cosicché, anche se lei non volesse assumere ulteriori impegni con W[allace], dopo che questo sarà scaduto, si troverà ad avere in mano quasi tutta la parte veramente interessante; e se intanto questo autore facesse gola a qualche altro editore italiano, questi dovrà contentarsi delle briciole.

Fin qui tutto bene. Il *busillis* sarà di fare ingoiare al pubblico italiano un Wallace al mese per 2 anni (tolti i mesi estivi); per ottenere questo scopo credo che bisognerà insistere attivamente con la pubblicità.

La legatura dei Gialli in brochure, di cui lei mi ha fatto avere un campione, potrebbe andare con una o due piccole modifiche[...].

cura di R. PIRANI, M. MARE, M. G. DE ANRONI, Firenze 1994, v. 1, p. 159). È luogo comune attribuire a Tedeschi l'invenzione del «Giallo Mondadori» (G. F. ORSI, *Settimana Gialla. La posta di mystery*, «Il giallo Mondadori», n. 1585, p. 144-145), ma la cosa fu bonariamente smentita dallo stesso Tedeschi in un'intervista postuma (A. BARBERIS, *Intervista ad Alberto Tedeschi*, «Il Giallo Mondadori», n. 1591, pp. 154-159).

(23) I «Gialli Economici» furono pubblicati tra il 1933 e il 1941 (*Catalogo...*, cit., *Le collane*, v. 1, pp. 575-597).

(24) Arnoldo Mondadori in una lettera a Montano dell'aprile 1936 lo indica ancora curatore di collana (vedi nota n. 66). Tuttavia, mancano dei riscontri precisi per capire se, e quando, Montano fosse stato sostituito. Conoscendo il suo metodo di lavoro, si può pensare che al momento dell'eventuale cambio avesse comunque già predisposto molto del lavoro futuro.

I 'Libri Gialli' erano ben diversi dalla successiva versione economica: dotati di sovraccoperta, al prezzo di cinque lire, furono tirati in 50.000 copie. Montano non limitava la sua competenza ai testi, ma la estendeva anche ad altri aspetti del prodotto libro: l'illustrazione, la carta, il colore, la legatura. Preferiva, ad esempio, gli illustratori inglesi e, in particolare, Edwin Austin Abbey, l'autore sino al 1936 delle caratteristiche copertine gialle, un disegno al centro della pagina racchiuso in un cerchio incompleto:

Stradone Maffei, 2
Verona 26 giugno 1931

Al Grand'Ufficiale
Arnoldo Mondadori
Milano

Caro commendatore,
sono lieto che lei abbia dato il benestare definitivo ai «Drammi della Storia». Se i collaboratori risponderanno, e se il diavolo non ci mette la coda, questa nuova collezione riuscirà anch'essa spero di sua soddisfazione. Per conto mio metterò ogni cura perché anche la nuova raccolta pur essendo «popolare» si presenti in modo da non menomare affatto il decoro della sua Casa, e sia anzi conforme alle belle tradizioni di essa, come è avvenuto per i Gialli.

Ho veduto qui la copertina italiana per il Vagabondo. Il cav. Remo mi ha detto che lei non l'ha ancora approvata. Nell'esame che lei ne farà, vorrei pregarla d'aver presente che col 15 settembre i Gialli usciranno uno alla volta anziché a gruppi, e si troveranno dunque a dover lottare ciascuno isolato contro il carnevale che impazza attualmente nelle vetrine delle librerie italiane. Una sovraccoperta che spicchi fortemente con uno stile e un carattere inconfondibili sarà dunque più che mai necessaria se vogliamo che seguitino a esser visti, e a distinguersi dalle imitazioni che incominciano a spesseggiare; due vantaggi talmente importanti che io vedrei magari sacrificata anche un po' di pubblicità pur di conservarli. Quantunque costoso e purtroppo anche straniero, l'Abbey finora ha risposto egregiamente a questi difficili requisiti. Possiamo dire lo stesso del saggio italiano presentato ora?

Il suo occhio, caro commendatore, è ben più esercitato del mio in questa materia, e nessuno è più qualificato di lei a rispondere a questo quesito. Perciò io non ne dirò altro, bastandomi d'averle sottoposto queste considerazioni, che la prego d'aver presenti quando prenderà la sua decisione.

Il cav. Remo mi dice che con altri 2 o 3 volumi sarà finita la carta che attualmente serve a rivestire i cartoni delle legature. Col nuovo tipo di ornato che ho studiato insieme con lui, si potrà eliminare uno dei due colori attuali, e realizzare così un'altra piccola economia. I numeri 15, 16 e 17 dovranno essere ristampati prossimamente; la consiglierai di ristampare solo i due primi, lasciando per ora esaurito il 17 (Corriere scomparso).

Le unisco il testo per le inserzioni che occorrerà fare dopo l'uscita dei prossimi due volumi, poiché i tre ultimi non hanno avuto réclame. Ho disposto le inserzioni in poco spazio con la speranza che siano fatte andare tanto sul Corriere quanto sulla Domenica, poiché si tratta di due pubblici del tutto diversi.

Con sincera amicizia mi creda

Suo
L. Montano.

Ancora a proposito delle illustrazioni, così ritornava tre mesi più tardi:

Caro Commendatore,

le unisco una minuta di risposta al [Luigi] Bompard, per il caso che il nostro giudizio sui suoi bozzetti sia concorde. Come avrà visto, propriamente brutti non si possono dire, benché neanche in lei, immagino, avranno destato molto entusiasmo. Ricordano certe copertine Salani delle più passabili, almeno così m'è parso. Certo che accostandoli a un originale dell'Abbey la differenza di brillante, di carattere e d'invenzione appare purtroppo notevole. E non capisco come mai il B[ompard] sia rimasto così basso di tono, malgrado il modello che aveva sott'occhio e le molte raccomandazioni che io gli feci. In ogni modo io ho la convinzione che questo sia il massimo ottenibile dai copertinisti nostrani, e se un giorno lei vorrà ricorrere definitivamente a loro, di questo bisognerà che si contenti. Tutto non si può avere; se noi sappiamo fare i maccheroni, lasciamo agl'inglesi il vanto delle copertine sensazionali.

Nel maggio 1931 ⁽²⁵⁾ Montano predisponeva un *Piano d'immobilizzo e vendita «libri gialli»* per l'esercizio 1931-32 ⁽²⁶⁾, fornendo dati assai

⁽²⁵⁾ Il particolare interesse di Montano per l'arte di stampare libri si rintraccia anche in una *post-card* (cartolina postale) inviata a Mondadori da Oxford-Balliol College: «Oxford 10.VIII.30. Caro Commendatore, ho rimpianto di non essere in sua compagnia stamani, durante una visita fatta a questa famosa stamperia universitaria, che tira avanti dalla fine del 400, e oggi ha 20 monotipisti, e 50 correttori di bozze, ciascuno chiuso nella sua cabina di vetro! Ne parleremo al nostro prossimo incontro alla Colomba d'oro. Un saluto cordialissimo dal suo Montano». L'attività di Montano si dispiegava a tutto campo. Nell'aprile del 1931, ad esempio, suggerisce l'acquisto di due titoli di Wallace: «Caro Commendatore, eccole l'abbozzo della lettera per gli agenti di Edgard Wallace [...]. Eventualmente la consigliererei a far cominciare l'accordo coi due romanzi testé trattati: *The band of power*, *The face in the night*». (Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, Verona, 17 aprile 1931).

⁽²⁶⁾ Ecco la riproduzione del piano:

CASA EDITRICE MONDADORI, Verona 2 maggio 1931

PIANO D'IMMOBILIZZO E VENDITA «LIBRI GIALLI» PER L'ESERCIZIO 1931-32__ .__

Per poter uscire dal 15 settembre al 31 marzo con un volume al mese bisogna predisporre una scorta man mano di volumi:

Immobilizzo £. 1.80 alla copia			Vendita Netto di sconto 40%				
			In 10	mesi	copie	a	£.
26.000	Gialli	fine Maggio	£. 47.000	» 10	»	»	£. 72.000
26.000	Gialli	» Giugno	£. 47.000	» 9	»	»	£. 66.000
39.000	Gialli	» Luglio	£. 47.000	» 8	»	»	£. 60.000
39.000	Gialli	» Agosto	£. 47.000	» 7	»	»	£. 54.000
26.000	Gialli	» Setteb.	£. 47.000	» 6	»	»	£. 48.000
26.000	Gialli	» Ottobre	£. 47.000	» 5	»	»	£. 48.000
26.000	Gialli	» Novemb.	£. 47.000	» 4	»	»	£. 48.000
26.000	Gialli	» Dicem.	£. 47.000	» 3	»	»	£. 42.000
26.000	Gialli	» Genn.	£. 47.000	» 2	»	»	£. 42.000
26.000	Gialli	» Febb.	£. 47.000	» 1	»	»	£. 36.000
26.000	Gialli	» Marzo	£. 47.000	» 1	»	»	£. 36.000
312.000		24 volumi	563.000			184.000	552.000

Vendite nell'esercizio 1930-31 copie 136.000.= a £. 449.000

Immobilizzo 1930-31 – Volumi 160.000 ...= a £. 290.000».

significativi sull'immediato successo della nuova collana. Nell'esercizio 1930-1931 erano state vendute 136.000 copie per un introito di £. 449.000 ed egli prevedeva un incremento da 12.000 copie a 24.000 copie nei successivi 10 mesi per un incasso complessivo di 552.000 lire, a fronte di presunte 184.000 copie vendute. In un successivo resoconto di fine anno i dati evidenziavano una forte crescita: nel corso dell'esercizio erano state stampate 431.590 copie e ne erano state vendute 364.341, con un residuo di 78.585 copie. Si sottoscrivevano i primi abbonamenti prevedendone 412 entro il 30 novembre. Il dato rilevante era la vertiginosa crescita nelle vendite dei numeri arretrati che, nel solo mese di novembre, avevano sfiorato le ventimila copie (27).

Montano, anche attraverso il giallo, mirava a sprovvincializzare la cultura italiana. Dalle esperienze straniere ricavava preziosi suggerimenti per il suo potente editore.

Non stimava, però, più di tanto gli autori italiani, come conferma questa singolare lettera indirizzata a Senatore Borletti:

Milano, 1 marzo 1932
Hotel Manin

Caro Senatore,

mi rincresce sinceramente di doverLe dire che il nuovo romanzo di Tullio Giordana «Quella sera di mercoledì» è una cosa molto fiacca. Lasciando stare alcune particolarità del soggetto, come modelle che posano per il nudo, passioni extra-coniugali, ecc. tali da offuscare i Circoli Cattolici ed altre sezioni timorate del nostro pubblico, e tacendo anche di qualche difetto considerevole nella struttura stessa del romanzo, esso purtroppo presenta un inconveniente decisivo rispetto ai «Libri Gialli». Vale a dire che è scritto in maniera da permettere al lettore di interrompere la sua lettura quando vuole, senza mantenerlo in quella sospensione e curiosità continua che si richiede assolutamente al successo di questo genere di racconti. Non è insomma di quei libri «che non lasciano dormire».

Giordana ha indubbiamente dei buoni numeri, come ebbi a rilevare fin dal primo lavoro che presentò; ma incomincio a temere gli manchi la disposizione a quello stile specifico dei romanzi propriamente polizieschi e misteriosi, che deve afferrare con prepotenza l'attenzione del lettore fin dalle primissime pagine e non mollarlo più finché non ha finito. Infatti la mancanza di questa qualità è caratteristica per tutti e tre i romanzi da lui finora sottoposti.

Vi sono negli Stati Uniti alcune riviste che contengono unicamente «fatti veri» di natura criminale e che cercano continuamente collaboratori fra i funzionari di polizia e i giornalisti di tutto il mondo. Pagano uno sproposito, cioè fino a una lira italiana per parola. Come mai Giordana, che è condotto a questi lavori da considerazioni economiche, che ad un passato giornalistico eminente unisce credo buone conoscenze negli Stati Uniti, non pensa a sfruttare questa opportunità? Raccontando brillantemente, come egli saprebbe certamente fare, in poche pagine di rivista qualche celebre «affare» italiano (quello Murri, p.es.) guadagnerebbe il doppio esattamente di quel che gli darebbe un «Giallo». Come lei sa, ho seguito con simpatia i suoi tentativi prima ancora di sapere chi fosse

(27) L. MONTANO, *Libri Gialli*, relazione dattiloscritta datata 12 dicembre 1931.

l'autore; non occorre che le dica quanto malvolentieri io seguiti a fare la parte del Cerbero con lui.

Gradisca, la prego, un saluto cordiale e mi creda Suo
L. Montano.

Più esplicito ancora il biglietto che informava Mondadori circa il contenuto della lettera inviata a Borletti:

[Milano] 9 marzo 1932

Caro commendatore, il sen. Borletti ancora quando fu a Verona mi aveva messo a cuore certi manoscritti di Tullio Giordana per i Libri Gialli. Non occorrerà io le dica che esercitai la maggiore indulgenza, cercando anche di avviarlo a far meglio con consigli assai minuziosi ecc. Ma purtroppo dei 3 romanzi successivamente sottopostomi dal Giordana non ne trovai neanche uno di passabile. Le unisco copia di una lettera che scrissi al sen. Borletti dopo la lettura del terzo manoscritto: egli mi rispose poi con una telefonata rendendosi perfettamente conto della situazione. La questione è dunque chiusa, salvo i nuovi manoscritti giordaniani che temo seguiranno, e io gliene dò notizia unicamente per sua informazione, se alle volte gliene parlasse qualcuno.

Con amicizia suo
Lor. Montano.

Montano, dunque, confermava la sua ostilità per gli autori nazionali esordienti:

Altra cosa di cui vorrei pregarla: gli aspiranti autori ai Gialli stanno diventando una vera afflizione. Non si potrebbe impiantare un piccolo comitato di prima lettura, costituito [p.es.] dal suo figliuolo e da due o tre amici o amiche sue, cui venissero sottoposti tutti i m[ano]s[critti] italiani per Gialli di autore incognito?

Essi poi mi passerebbero soltanto quelli migliori, risparmiando a me un tempo prezioso che oggi perdo a leggere una infinità di scemenze ⁽²⁸⁾

e giudicava negativamente anche il lavoro di Tito A. Spagnol:

Monte San Primo
(Como)
7.VIII. 1932

Caro Commendatore,
insieme col suo appunto, al quale mi sono permesso di fare una piccola postilla, le unisco il mio giudizio sul «giallo» di Tito A. Spagnol.

Per la storia aggiungerò che abbiamo rifiutato, uno dopo l'altro, ben tre «gialli» di Tullio Giordana, calorosamente raccomandato dal Presidente, i quali non erano poi molto inferiori.

Comunque, veda e decida lei. Ma nel caso ella decidesse ugualmente per la pubblicazione, riterrei indispensabile venisse almeno interamente rifatta la prima metà.

Con sincera amicizia
suo
Lor. Montano ⁽²⁹⁾.

⁽²⁸⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, Monte San Primo (Como), 4 agosto 1932. Egli scriveva dall'Albergo Parco dove, evidentemente, stava trascorrendo un periodo di vacanze.

⁽²⁹⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, Monte San Primo, 7 agosto 1932.

Probabilmente Mondadori si spese ancora in favore di Spagnol, stando alla pronta replica dell'intellettuale scaligero:

Monte San Primo
(Como)

11 agosto 1932

Caro Commendatore,

dal suo biglietto di ieri, che deve essersi incrociato con una mia lettera appunto relativa all'Unghia del Leone, vedo che questo manoscritto le sta molto a cuore. Il mio giudizio lei a quest'ora lo conosce, ed è inutile le scriva che esso è il frutto di una lettura attenta e benevola. D'altra parte io temo sempre di essere troppo severo con gli autori di «Gialli» italiani – quantunque l'accoglienza piuttosto tiepida avuta dal De Stefani e dal Lanocita mostri che il pubblico è anche più severo di me!

Vuole che sottoponiamo il libro dello Spagnol a una sentenza d'appello? Se crede, posso mandarlo a Piceni: vorrà dire che se a lui piace, io non farò difficoltà – lei sa che io non faccio mai questioni di... prestigio direttoriale. Se invece Piceni fosse del mio parere, lei avrà la coscienza più tranquilla nel rispondere negativamente.

Se questa soluzione è di suo gusto, me lo faccia sapere, e io manderò subito a Milano il m[ano]s[critto].

Con sincera amicizia

suo

Lor. Montano.

Come emerge da un attento saggio di Gisella Padovani, *L'Almanacco del delitto*, Montano è anche un buon suggeritore per gli autori. Ad Alessandro Varaldo, uno dei primi autorevoli scrittori di gialli italiani, consiglia, ad esempio, di cambiare *Il segreto della statua* con «una gran battaglia con la polizia, uso Wallace»⁽³⁰⁾.

Per Alessandro Varaldo egli manifestava un certo rispetto, anche se non mancò di sottolineare le carenze del suo romanzo *Casco D'Oro*:

Verona, 25 giugno 1935

RISERVATA

Caro commendatore,

le allego le mie impressioni su CASCO D'ORO, il nuovo «giallo» di Varaldo, stralciandole da una lettera che gli ho mandato oggi. Esse rispecchiano sinceramente il mio giudizio, e non saprei aggiungere gran che. Il romanzo è ricco di vivacità e di movimento, e mostra in genere quelle doti di piacevole narratore che hanno fatto la reputazione dell'autore. Molto emozionante, malgrado il delitto iniziale, o molto ricco di sorprese e di misteri non mi pare che sia, anzi da questo lato resta alquanto al di sotto degli altri «gialli» suoi, e particolarmente all'ultimo. Bisogna anche dire che io ne ho letto tanti ormai...

Nel disporre la tiratura le converrà tener presente che questo dovrebbe essere il romanzo uscito in appendice sulla Domenica del Corriere. Converrebbe però far verificare questo particolare, del quale non sono del tutto certo.

⁽³⁰⁾ G. PADOVANI, *Breve storia di un rotocalco poliziesco*, in *L'Almanacco del delitto*, a cura di G. PADOVANI e R. VERDIRAME, Palermo, 1996, pp. 9-26.

Per non mandare all'aria tutto il programma, bisognerebbe dargli il N. 128 (15 dicembre), rimandando ai primi mesi dell'anno venturo l'altro «giallo» italiano del Wollemborg, IL MISTERO DELL'IDROPLANO, cui era destinato appunto quel numero. In ottobre abbiamo quello di Spagnol, il quale strepita già perché gli sembra troppo tardi, e d'altra parte non conviene che i «gialli» italiani escano troppo vicini.

Un saluto amichevole dal suo
Lorenzo Montano.

Altrettanto franco ed esplicito fu anche con lo stesso Varaldo:

Caro Varaldo, ho letto immediatamente e con molto interesse CASCO D'ORO. Mi fa l'effetto di essere uno dei tuoi «gialli» più brillanti e pieni d'entrain, e forse quello che corre più direttamente al suo termine. La pittura dei caratteri al naturale è ottima, come il libro tuo del resto non potrebbe essere altrimenti.

Mi dà per contro un po' da pensare il fatto che il colore giallo non è molto carico, e che la parte sentimentale predomina a spese di quella emozionante più che non sia avvenuto nei tuoi precedenti (nonostante il morto!). Anche le sorprese mi paiono di natura alquanto blanda, a segno che non tutte le sorprese del tuo simpatico Raffaello sono tali per il lettore.

Questa mia preoccupazione devi metterla in relazione col gusto del nostro pubblico, che si va orientando sempre più risolutamente verso le cose a tinte molto forti, emozionanti quanto più è possibile. Per questa ragione ad es. è stato necessario orientarsi di preferenza verso gli americani tipo Queen ecc. assai più sensazionali degl'inglesi.

Con quella franchezza che tu mi hai sempre consentito, vorrei dunque dirti che come dirigente dei «Libri Gialli», se non come lettore, sono rimasto un po' deluso. Avevo creduto infatti che La scomparsa di Rigel segnasse la tua conversione all'ortodossia, della quale come tu sai io sono custode assai rigoroso ecc. ⁽³¹⁾.

I limiti dei giallisti italiani possono essere compresi meglio attraverso una lettera anonima, forse non casualmente conservata nel fascicolo di Montano:

Ill. Comm. A. Mondadori
Verona

Mi ero chiesto ripetutamente come mai non esistesse alcuna produzione italiana di «Libri gialli» deplorando tale fatto con sentimento Fascista ed Italiano.

Ho letto in questi giorni – «L'uomo dei gigli» – e debbo con rammarico confessarle che ho provato una delusione tale da rendermi persuaso che purtroppo in questo genere dovremo lasciare il primato agli stranieri ed accontentarci di ben tradurli.

Se l'autore non fosse italiano sarei tentato di assicurarle che con lavori di questo genere Ella vedrebbe troncata la collezione dei Gialli: - la trama è di una sciatteria noiosamente infantile, la psicologia è meschina assai e completamente svisata[?]; per la forma letteraria l'autore ha bisogno di «risciacquare in Arno» oltre che i «panni» anche la materia grigia.

Per concludere: io di solito in una notte leggo un volume giallo – per finire «L'Uomo dei gigli» ho impiegato una settimana!

Vivi ossequi
un lettore ⁽³²⁾.

⁽³¹⁾ Copia del biglietto inviato ad Alessandro Varaldo allegata alla precedente lettera.

⁽³²⁾ Sulla lettera in alto a destra Montano appunta: «in restituzione L.M.» (un lettore ad Arnoldo Mondadori, s.l., s.d. [193?]).

Le perplessità di Montano, superbamente indifferente alle esigenze fasciste di creare eroi nazionali, non erano preconcepite. Apprezzerà al meglio, infatti, le qualità di Elio Vittorini che si era rivolto a lui per tradurre qualche «giallo» indirizzandolo ad Enrico Piceni che seguiva la 'Medusa' ⁽³³⁾. Dimostrò anche di saper stroncare indifferentemente sia autori nazionali sia autori stranieri. Come curatore del «Supergiallo» ⁽³⁴⁾, espresse, ad esempio, un giudizio piuttosto severo su Katherine Green:

Villa Biensis

Les Planches, MONTREUX 10 marzo 1934

Caro commendatore,

in seguito al nostro colloquio mi ero messo a studiare il TERZO SUPERGIALLO, ed ho finito di leggere ora una dozzina di romanzi della A.K. Green, vale a dire tutti quelli non ancora sfruttati in Italia. Ma ho trovato purtroppo che sono tutti vecchiumi rancidi, e che il volume composto con roba simile avrebbe scarsissime probabilità di successo. Gli elementi che hanno determinato finora la buona riuscita del SUPERGIALLO sono:

- l'autore unico e celebre
- l'essere i 4 o 5 romanzi raccolti inediti per l'Italia, o per lo meno dimenticati e introvabili.

Dato l'esito negativo dell'esame fatto sulla Green, io non saprei che altro nome scovare, nel campo degli autori polizieschi, per restare dentro quella formula: mi trovo perciò nella necessità di rinunciare all'incarico che lei cortesemente ha voluto affidarmi.

Come ebbi a dirle a voce, credo che si potrebbe escogitare una formula diversa e più elastica; ma ciò richiede una preparazione piuttosto lunga, e forse un diverso preventivo di spesa, per diritti da pagare ecc. Bisognerebbe che io studiassi la cosa quest'autunno, per l'estate 1935.

Qualora lei per quest'anno volesse anche sentire qualcun altro, io naturalmente non ho nulla in contrario: tuttavia mi permetterei di insistere, nel vostro interesse, nel parere già espresso, e cioè che il SUPERGIALLO debba essere del tipo descritto più sopra per aver buon esito. Cambiando il tipo, questo va studiato con molta cura, dato anche qualche sintomo di sazietà che si riscontra nel pubblico per queste letture.

Con amicizia

Suo

Lor. Montano.

Montano seguiva con attenzione la nascente diffusione del romanzo giallo in Italia e, ripetutamente, chiedeva a Mondadori di agire per vie legali contro chi pubblicava illegalmente testi di autori inglesi i cui diritti erano acquisiti dalla casa editrice milanese:

Vorrei poi raccomandarle caldamente la nota pratica nei riguardi delle Grandi Firme, per quei romanzi polizieschi inglesi stampati abusivamente dalla pubblicazione

⁽³³⁾ DECLEVA, *Mondadori*, cit., p. 191.

⁽³⁴⁾ I «Supergialli» avevano una cadenza annuale ed uscirono nove volte tra il 1933 e il 1941. I primi due fascicoli furono dedicati ad un solo autore (Wallace e Gaborieau), mentre i successivi ospitarono delle miscellanee di scrittori italiani e stranieri. Il «supergiallo» dedicato a Kelly Green, dunque, non fu mai pubblicato.

CRIMEN. È più di un mese che ho segnalato la cosa, che è grave, perché ne pubblicano uno al mese, e ora che i «Gialli» si vendono maggiormente nelle edicole, i compratori si trovano a spendere cinque lire per un libro che hanno già letto spendendo 1,50! Se vi è la possibilità, questa volta, bisognerebbe assolutamente procedere con rigore, ed esigere i danni: altrimenti da qui a qualche settimana siamo daccapo⁽³⁵⁾.

Oltre a chiedere la punizione degli editori d'assalto, egli si premurava di conoscere in anticipo i programmi della concorrenza:

Losanna, 15 novembre 1932
Hotel Byron

Caro Commendatore,
ricevo qui alcune notizie, della cui autenticità non vorrei certo rispondere, perché lei sa bene che in questo campo molte se ne dicono e poche se ne fanno. Ad ogni modo gliele mando, nel dubbio che possano giungerle nuove.

Si annuncia come imminente una nuova collana poliziesca pubblicata dai Fratelli Marco, i noti rivenditori, ma sotto altra ragione sociale.

La Casa Bietti, di cui s'era sentito dire che aveva rinunciato al progetto di una collana similare, pare invece che l'abbia ripreso; avrebbe intenzione a quanto pare, di pubblicare tutti i Wallace fuori diritti, anche quelli già pubblicati in Italia, i cinque del «Supergiallo» compresi. Uno dei primi a uscire dovrebbe essere uno dei pochi buoni non ancora tradotti, cui avevo pensato per il 2° Supergiallo. Questi polizieschi verrebbero inclusi nella collezione a 3,50, che viene venduta quasi dovunque a due lire.

La Casa Sonzogno ha fatto tradurre un altro dei pochi Wallace buoni che ancora rimangono, e cui avevo pensato per il 2° Supergiallo. Tuttavia sembra che dopo questa opera non abbiano intenzione di farne altri di questo autore, se non coloniali.

La Casa Alfa (Rivista Gialla, di Armando Curcio) qualche tempo fa aveva stampato LA COMPAGNIA DEI RANOCCHI, di Wallace; saputo che tale romanzo era in diritti, non ha più messo fuori l'edizione. Converrà tuttavia tener gli occhi aperti, perché potrebbe benissimo darsi la distribuisce mutando il titolo e magari il nome dell'autore. Dato che la posizione di quest'opera non è proprio certissima; - da Londra ce la diedero come in diritti, ma i loro elenchi non sono infallibili, ed essa apparve certamente come appendice nelle colonne del Mattino - io le proporrei, se la cosa può farsi senza troppo sconvolgere il programma della tipografia, di pubblicare LA COMPAGNIA DEL RANOCCHI, ora destinata ad uscire il 30 gennaio, il 30 dicembre, data in cui dovrebbe uscire un altro Wallace, LA VALLE DEGLI SPIRITI, il quale potrebbe passare invece al posto del primo nominato, ossia al 30/1.

Per il resto la sua casa non ha bisogno di preoccuparsi granché di quello che fanno o non fanno gli altri. Tuttavia credo che in vista delle intenzioni che [le ho] riferito, sia meglio esaurire il primo Supergiallo, o di ridurlo a una piccola scorta, e che prima di pensare ad altre ristampe convenga assodare se quella voce relativa alla Casa Bietti risponde a verità. Quanto al Supergiallo N. 2, abbandonerei per conto mio ogni idea di farlo con romanzi di Wallace, e penserei per es. ai romanzi della Rinehart, o di altri.

La prego di voler considerare la presente come strettamente confidenziale, per non compromettere chi mi ha fornito queste informazioni.

Con amicizia mi creda

Suo

Lor. Montano

(35) Lorenzo Montano ad Arnaldo Mondadori, Verona, 1 settembre 1932.

P.S. Ad ogni modo sono molto lieto, in vista di tutto questo entusiasmo poliziesco, che ella abbia iniziato rigorosamente la campagna legale contro Pitigrilli e la Mediolanum. Sarà un salutare avvertimento per tutti a rispettare almeno quel campo che è riservato alla Mondadori per legge. Anche il contratto di esclusiva per la Christie e gli altri che sono in corso risultano ora più che mai opportuni.

Dalla fine del 1932, egli operò sempre più spesso all'estero⁽³⁶⁾, continuando il suo interesse per i romanzi polizieschi in lingua inglese. Tant'è vero che, nel settembre del 1932, trattò un nuovo contratto Wallace⁽³⁷⁾ e si interessò per acquisire i gialli di Agatha Christie⁽³⁸⁾. Il letterato scaligero, dunque, risulta, a tutti gli effetti, curatore della collana: sceglieva i testi, selezionava i traduttori, rivedeva i manoscritti, esprimeva pareri di lettura e, come abbiamo visto, estendeva la sua competenza sino ad offrire preziosi suggerimenti tecnici sulle caratteristiche grafiche del prodotto.

MONTANO LANCIA SIMENON

I rari pareri di lettura compilati diligentemente per l'esigente editore evidenziano la gran competenza di Montano nell'ambito della letteratura poliziesca. Tant'è vero che, nonostante l'appassionata anglofilia, egli intuisce per tempo le potenzialità di Simenon, il creatore di Maigret:

Georges Simenon è un autore francese il quale da poco più di un anno pubblica, con successo crescente, presso l'editore Fayard una serie di romanzi polizieschi, con copertina in fototipia di grande effetto, lunghi circa la metà di un «Giallo» (40.000 parole); ne esce in media uno al mese.

Questi romanzi, quasi tutti impostati sul personaggio dell'Ispettore Maigret, rappresentano qualcosa di veramente nuovo nel campo poliziesco. Uno stile veristico molto

⁽³⁶⁾ L'anagrafe del Comune di Verona registra la sua emigrazione a Clarens (Vaud) in Svizzera il 15 ottobre 1932. Sotto il nome di Lebrecht appare stampigliato «di razza ebraica», mentre per la moglie, a penna, si precisa: «di razza ariana» (Comune di Verona, Archivio storico dell'Anagrafe, Registro di popolazione, Foglio di Famiglia di Danilo Lebrecht). Allegata al foglio di famiglia è conservata una dichiarazione autografa del 26 luglio 1937: «Il sottoscritto dichiara di risiedere all'Estero dal 15 ottobre 1932 unitamente alla moglie Mary Marion Dyson. La sua residenza è in Svizzera a Clarens (Vaud) rue de la gare 15. Quanto sopra agli effetti delle variazioni anagrafiche. Danilo Lebrecht» (Municipio di Verona, Divisione II (Servizi Anagrafici, Verona, 26 luglio 1937).

⁽³⁷⁾ Lorenzo montano ad Arnoldo Mondadori, Londra, 26 settembre 1932; Lorenzo Montano alla Direzione Generale, Londra, 1 ottobre 1932. Montano soggiornava presso il Norland Hotel, Granville Place, Portman Square.

⁽³⁸⁾ Ospitato in questa occasione dall'Hotel Somerset, Montano precisava: «Stamane fui anche da Hugh Massie per i libri della Agatha Christie. Qui sono un po' più fermi, dato che l'astro della Christie è decisamente in ascesa, specie negli Stati Uniti: contrariamente a quel che accade per Wallace. Ad ogni modo vi consiglio di provare ugualmente di fare subito una offerta analoga, con lettera di cui le unisco la minuta» (Lorenzo montano ad Arnoldo Mondadori, Londra, 5 settembre 1934).

sobrio e preciso, un'atmosfera di sorprendente intensità, danno agli intrecci, sempre originali e a soluzione inattesa, un'aria di «fatto vero» quale s'incontra molto di rado. È una specie di piccolo Wallace francese, poco noto finora in Italia, ma non dubito che appena lo sarà un poco di più, qualche editore nostro si vorrà prendere tutta la serie. È notevole l'alto livello qualitativo, poiché tra i 10-12 romanzi finora usciti, mentre sono parecchi gli ottimi, non ve n'è neanche uno che si possa dire mediocre. Oltre che a me sono piaciuti molto anche a Piceni e a Giardini. Purtroppo mi riesce difficile accoglierli nei «Gialli», per via dell'elemento erotico che non vi manca quasi mai, difficoltà accresciuta dal fatto che per fare un «Giallo» bisogna riunirne due. Finora ne furono acquistati e tradotti due soli, che non sono ancora composti.

Perché non farne una collezione a parte, e chiamarla ad es., alludendo anche al colore della copertina oltreché al contenuto:

La serie nera. I romanzi di Georges Simenon.

I diritti, già modesti, con un contratto di esclusiva diventerebbero minimi, e così pure la spesa della traduzione, data la brevità; anche per questa si potrebbe fare un contratto con un traduttore solo, includendovi la direzione; fra i diritti e traduzione di volumi non credo costerebbero molto più di 1500 lire. Le copertine ce le fornirebbe l'editore francese direttamente. Si potrebbero mettere in vendita a tre lire, e forse a meno.

La parte direttiva, affidata anch'essa come ho detto all'unico traduttore, si limiterebbe alla «censura» delle cose eventualmente inopportune per l'Italia. A dire il vero non ne ho trovato, tranne un solo romanzo dove un delinquente antipatico è italiano; lo si può facilmente cambiare, e mettersi d'accordo col Simenon per evitare questi casi nei libri che scrivesse in seguito.

Concorrenza coi «Gialli» credo non ve ne sarebbe, intanto perché qui saremmo nel genere non per tutti; in secondo luogo, il lettore con la spesa di 3+3= 6 lire (cioè 2 romanzi Simenon) avrebbe a mala pena acquistato la materia che trova in un «Giallo» da 5 lire, e anche di quelli non lunghi. Insomma è come mettere sul mercato un altro mezzo «Giallo» al mese, che sarebbe credo facilmente assorbito.

La concorrenza se mai sarebbe fatta alla raccolta *Crimen* di Pitigrilli (L. 2,50) e collezioni similari. Sarebbe questa una collezione più da edicole che da librai.

Qualora si volesse fare la cosa, andrebbe fatta molto presto, perché altrimenti non tarderà a farla qualche altro. E in tutti i casi, tranne quello in cui l'idea vi paia da scartare senz'altro, occorre sospendere a Verona la composizione del volume *Il viaggiatore di terza classe*.

5 febbraio 1932

L[orenzo] M[ontano] (39).

La proposta fu prontamente accolta ed il primo volume apparve nel settembre 1932. Uscirono solo dodici 'Libri neri', così si intitolava la collana curata da Guido Cantini che, insieme a Marise Ferro, si occupò anche delle traduzioni (40). La consacrazione di Simenon in Italia inizia-

(39) L. MONTANO, *I romanzi di Georges Simenon*, 5 febbraio 1932 [Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, *Archivio Storico*, Fondo Pareri di Lettura]. Il testo è riportato anche in *Non c'è tutto nei romanzi*, a cura di P. ALBONETTI. Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994. Il parere è erroneamente attribuito a Lavinia Mazzucchelli che porta le stesse iniziali. Ma la grafia è indubitabilmente, come ha deciso lo stesso Albonetti, quella di Montano.

(40) DECLEVA, *Mondadori*, cit. p. 185. La collana pubblicò 49 titoli, tra il 1932 e il 1941 (*Catalogo storico*, cit., *Le collane, I libri neri polizieschi di G. Simenon*, pp. 1035-1038).

va in quel momento, anche se non vi conobbe immediatamente lo stesso successo incontrato in Francia.

LE ULTIME PROPOSTE EDITORIALI

Montano continuò a seguire i «Libri Gialli», anche se ormai lavorava stabilmente all'estero. Nella tarda primavera del 1937, durante una sosta a Verona, faceva il punto della situazione:

Alcuni autori che fino ad ora hanno alimentato largamente i «Libri Gialli» sono ormai del tutto esauriti. Primo fra questi Edgar Wallace, il cui *Diario del Sig. Reeder* uscito testé sarà purtroppo l'ultimo Wallace a uscire nei «Gialli». Su un totale ad oggi di 164 volumi, egli ne avrà forniti 54! (Calcolando anche quelli usciti nei «Supergialli» e negli «Economici» i volumi di Wallace salgono alla bellezza di 71). Anche A. E. W. Mason e la Rinehart, che fornirono alla collana opere importanti, sebbene non così numerose, non possono darci più nulla. Di altri (Eberhart, Queen, Wade, Rufus King ecc.) vi erano molti romanzi inediti quando s'iniziò la Collezione, i quali ormai furono pubblicati, sicché non ci restano altro che quelli che vanno pubblicando man mano, e che non sempre sono adatti. Di conseguenza ho dovuto estendere le mie ricerche, e credo infatti d'aver trovato parecchi nomi nuovi, tali da mantenere alla collana il livello che ha avuto sin qui; questi vari Ferguson, Stanley Gardner, Teilhet, Patrick, Downing ecc. incominceranno a far la loro comparsa nei «Libri Gialli» alla fine di quest'anno e nel corso dall'anno venturo. Sono in prevalenza americani, il che attualmente non guasta ⁽⁴¹⁾.

Si trova conferma del fatto che Montano continuasse a svolgere un ruolo direttivo nella collana dei 'Libri Gialli' in una lettera di Luigi Rusca, che richiedeva, sul finire del 1938, notizie dettagliate per le illustrazioni di copertina:

Copertine Gialli. Il pittore si raccomanda vivamente perché siano forniti maggiori particolari per la predisposizione delle copertine: ad esempio egli si è accorto ora, leggendo il N. 200, che il cadavere della protagonista doveva essere raffigurato rannicchiato su un tappeto viola, mentre egli seguendo le sommarie istruzioni aveva fatto la figura distesa sul pavimento, se lo ritieni possibile possiamo rimandarti i «soggetti» delle copertine non ancora eseguite perché tu li completi ⁽⁴²⁾.

Qualche mese più tardi Rusca scriveva per chiedere l'inserimento nella collana di un maggior numero di autori stranieri: un ulteriore implicito riconoscimento del ruolo direttivo che Montano continuava a svolgere, nonostante le leggi razziali, dal suo obbligato esilio londinese, alternato a lunghe permanenze in Svizzera:

⁽⁴¹⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, Verona, 15 giugno 1937. La carta è intestata a «Lorenzo Montano. Leteur pour A. Mondadori».

⁽⁴²⁾ [Luigi Rusca?] a Lorenzo Montano, Milano, 31 dicembre 1938. In risposta alla lettera Montano precisava che il volume non era mai passato dalle sue mani, bensì da quelle di Spagnol (Lorenzo Montano a [Luigi Rusca?], Londra, s.d. [1939]).

LIBRI GIALLI – Da più parti ci è stato fatto presente che gli ultimi Gialli sono assai meno interessanti di quelli di altri tempi. Una ferocissima sfuriata mi ha fatto in questo senso il comune amico Zorzi. In realtà gli autori nostrani sono troppo frequenti e, combinati con la frequenza dei «Perry Mason» (che a me personalmente piacciono ma che il pubblico trova un po' troppo uguali fra loro), portano come conseguenza...che si ricominciano a vendere con una certa larghezza i volumi del «Le Masque»! Mi permetto girarti il rilievo perché, per quanto riguarda i «nostrani», anche Mondadori è del parere che si possano diradare assai di più (il Datri era faticosissimo da leggersi e lo Jenco mi è parso una pessima imitazione di Wallace) ⁽⁴³⁾.

Ancora nel 1939, Montano segnalerà da Londra nuovi lavori di autori americani (Ngajo Marsh, Q. Patrick, Erle Stanley Gardner, Margery Allingham), ulteriore testimonianza del suo rapido adeguarsi alle novità che dall'America cominciavano ad affacciarsi in Europa ⁽⁴⁴⁾.

I LIBRI VERDI: DRAMMI E SEGRETI DELLA STORIA

Lorenzo Montano fu tra quegli intellettuali che compresero bene la necessità di dar vita ad un programma editoriale in grado di interessare tanto i lettori d'*élite* quanto i lettori popolari. Per questa ragione propose a Mondadori di dar vita a una collana storica che combinasse il rigore dell'attendibilità e lo stile del narratore. Nacquero in questo modo 'I libri verdi' ⁽⁴⁵⁾, collana inizialmente titolata i 'Drammi e [segreti] della storia'. Così, in una breve scheda, egli delineava i caratteri della nuova impresa:

Personaggi ed episodi drammatici e misteriosi della storia, presentati in volumi di 250-300 pagine, nella forma più atta ad incuriosire ed appassionare il lettore di coltura media.

Non si desiderano già vere e proprie storie *romancées* con dialoghi inventati e finti soliloqui ecc. Anzi nel lettore non deve mai venir meno la sensazione che egli ha davanti una storia autentica, un fatto vero, incentivo potente all'interesse.

A questo fine, il romanzesco dovrà ottenersi principalmente con la distribuzione della materia, dando risalto e sviluppo alle parti, secondo i casi, più umane, o tragiche o misteriose ecc. ecc.

⁽⁴³⁾ [Luigi Rusca ?] a Lorenzo Montano, Milano, 22 maggio 1939. In quel momento Montano si trovava a Clarens in Svizzera.

⁽⁴⁴⁾ Lo scrittore veronese non venne meno però alla sua capacità critica e, quello stesso anno, sconsigliò l'acquisto di altri 150 polizieschi statunitensi. Cfr: Lorenzo Montano a Direzione Generale Milano, Clarens [1939?]; [Arnoldo Mondadori] a Lorenzo Montano, Milano, 3 luglio 1939 XVII.

⁽⁴⁵⁾ La collana «Libri verdi» ospitò 49 titoli apparsi tra il 1932 e il 1941 (*Catalogo storico...*, cit., *Le collane, I Libri verdi (1932-1941)*, pp. 1055-1062).

Se vi è luogo, come avviene specialmente con certe figure enigmatiche ([Naundorff]-Hauser ecc.) a ipotesi e induzioni suggestive, l'autore abbia cura di esporle come induzioni appunto ed ipotesi sue o d'altri, esagerandone magari la probabilità, ma evitando sempre di dare come certo e storico quello che non è tale. (Un buon esempio di quel che si richiede sono i lavori di Lenotre).

Le notizie generali occorrenti ad ambientare gli elementi sopraddetti, dovranno invece essere contenute in poche e succose pagine, possibilmente distribuite nel corso dell'opera e non presentate in blocchi malamente digeribili; e ridotte al puro necessario. Potranno invece svolgersi con maggiore ampiezza i dati inerenti alla storia del costume e alla vita del periodo, gli elementi curiosi e pittoreschi, svolti in forma brillante, facendo larga parte agli aneddoti.

L'autore potrà giovare largamente di lavori già esistenti e poco importa se il libro sarà di compilazione, purché le varie parti riprese qui e là, siano fuse e armonizzate col gusto di lui, e l'insieme abbia l'impronta della sua personalità. Meglio, naturalmente, se egli avrà da esporre documenti nuovi, grazie a ricerche sue proprie.

Egli dovrà in ogni caso mostrar di conoscere gli studi più recenti italiani e stranieri nella materia; anche se rifiuterà le conclusioni in favore di altre sorpassate ma più romantiche.

Una iconografia nuova ed efficace, basata su 5-6 illustrazioni possibilmente originali, è cosa importante; si veda il partito che ne ha saputo cavare Emil Ludwig ⁽⁴⁶⁾.

Montano aveva già individuato i primi sei titoli provvisori, affidati, in linea di massima, a collaboratori già in relazione con l'editore: *Regicidio di Belgrado* (Elio Zorzi); *Fuga e processo di Luigi XVI* (Cesare Giardini); *Cospirazione del generale Malet* (Alessandro Varaldo); *Luigi XVII* (Giulio Caprin); *La bomba di Orsini* (Raffaele Calzini) *Roger de Casement* (Mario Borsa) ⁽⁴⁷⁾. Si tratta di un programma di lavoro più che sufficiente ad individuare i temi e i caratteri della collana. Alla fine di giugno, ottenuto il parere favorevole di Mondadori ⁽⁴⁸⁾, non si limitò, come sua consuetudine, a dirigere o ad orientare, ma definì direttamente le caratteristiche fisiche dell'oggetto libro:

Le unisco un'idea di copertina, che io vedrei molto sobria, per compensare la vistosità della sopraccoperta. Circa la designazione Libri Blu, io sono ancora indeciso se sarebbe una buona cosa o no stamparla sui volumi. Ad ogni modo la copertina potreb[be] farsi di un celestino assai pallido. Per i caratteri, direi di andare all'ultima moda che è al 1840 anche per i tipografi

⁽⁴⁶⁾ L. MONTANO, *I Drammi della Storia*, relazione dattiloscritta datata 8 maggio 1931.

⁽⁴⁷⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, s.l., 8 maggio 1931.

⁽⁴⁸⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, Verona, 26 giugno 1931.

oltre che per le signore, e userei caratteri latini, del tipo di quelli che le unisco. Ma dev'essere fatta con molto gusto.

Per le sopraccoperte, a quanto sento dal Cav. Remo, saremmo ormai tutti d'accordo, se ho bene inteso il di lei giudizio da lui riferitomi, che come disposizione generale e colori può andare. Per i caratteri, proporrei di stare sul tipo di quelli della copertina, fatti a mano se c'è qualcuno che li sappia far bene, altrimenti meglio tipografici. Altre indicazioni, secondo quel che parrebbe a me, ho scritto a tergo della prova ⁽⁴⁹⁾.

La collana incontrò subito un buon successo e Montano dimostrò, come per i 'Libri Gialli', di saper ben eseguire il suo lavoro e di non aver alcuna remora nell'espone e sostenere, contro tutti, le idee di cui era particolarmente convinto:

Verona, 19 maggio 1932
Grand'Uff. Arnoldo Mondadori

Caro Commendatore,
ho scritto a Cipriano Giacchetti, confermandogli l'invito da lei fattogli verbalmente per i «Verdi», ma pregandolo di proporre un soggetto più moderno della Congiura dei Pazzi. Egli mi risponde proponendo una Fuga di Napoleone dall'Isola d'Elba. L'argomento mi pare buono, perciò gli scrivo di mandare un piano del libro come egli lo vede. Non appena lo avrò ricevuto, le riscriverò perché ella possa prendere le sue decisioni in proposito.

Restando nei «Verdi», all'infortunio del Malet di Varaldo si è aggiunto ora purtroppo il mancamento di parola del Caddeo, il quale anziché consegnare il suo Attentato di Orsini al 15 passato, come dopo molti ritardi aveva solennemente promesso, fa sapere che non lo può dare prima di fine maggio. Sarà dunque impossibile far uscire il volume prima dell'estate, com'era in programma. In giugno uscirà perciò il solo Enigma di Luigi XVII, quarto della serie.

In vista di queste defezioni, converrà interessarsi un poco della Fine del Maresciallo Ney, promessa da Monicelli per il principio di luglio. E riferendomi ai discorsi fatti ultimamente tra noi, sulla necessità di controllare un poco il lavoro dei collaboratori dei «Verdi», anche se illustri, mi parrebbe molto opportuno chiedere a Monicelli una traccia dettagliata del libro, e possibilmente un capitolo di saggio; ciò anche per evitare il pericolo di una seconda sorpresa tipo Malet. In questo caso preferirei che la richiesta partisse ufficialmente dalla Direzione Generale, e meglio ancora da lei in persona. Da ultimo vorrei tornare su un rilievo da me già fattole senza fortuna, e nel quale ho anche recisamente contrari il Dott. Rusca e il Cav. Remo. Senza sbigottirmi di fronte a questa maggioranza schiacciante, torno a osservare che agli effetti della vendita il cellophane sui «Verdi» è un grosso e dannoso inconveniente. Tutto l'interno dei volumi, dagli indici attraenti e messi in principio, alle illustrazioni ecc. è calcolato per sedurre il lettore e incuriosirlo. E le sei lire diventano sorprendenti soltanto per chi ha potuto vedere l'interno del libro, numero delle pagine ecc. Quelle attrattive e questa sorpresa non possono aver luogo con dei volumi così fasciati e bardati come sono ora; è il meglio della propaganda che viene a mancare. Sta bene che il libraio può togliere il cellophane a un volume; ma quanti lo fanno? Ci faccia un po' caso nelle librerie in cui le capita d'entrare. Io non ne ho mai visto uno che si potesse esaminare comodamente. E quanti

⁽⁴⁹⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, Verona, 10 novembre 1931.

lettori hanno voglia d'insistere presso un commesso che generalmente si presta di malagrazia a questa operazione? E le edicole?

Senza contare che la sopraccoperta ha appunto lo scopo di proteggere il volume, e può facilmente essere cambiata nella resa, come avviene per i «Gialli».

A lei ora, caro commendatore, la decisione; l'avverto però che potrà facilmente ridurmi al silenzio, ma non persuadermi!

Con amicizia

Suo aff.mo

Lor. Montano.

Pur lavorando all'esterno della redazione, egli non rinunciava dunque a far valere il proprio punto di vista:

Clarens, 25 aprile 1936

Caro Commendatore,

mi rincresce che lei abbia dovuto sottostare ad un nuovo sacrificio per l'ASEV [Evno Azev], libro veramente disgraziatissimo. È certo che se la mia collaborazione non le assicura dei libri economicamente utili, essa fallisce al suo scopo; e da questo punto di vista, il suo desiderio che io concorra a sopportare il danno patito dalla Casa con quel malaugurato volume, è indubbiamente ragionevole. La prossima volta che avrò il piacere di vederla se ne potrà parlare, e non dubito che risolveremo facilmente la cosa.

Ciò premesso, vorrei osservare che la sua lettera del 20 corr., per quanto assai cordiale, sembra implicare qualche negligenza da parte mia in questa faccenda. A questo proposito mi consenta di ricordare che le proteste del Pevsner e del Ferrari, e i conseguenti danni, sono da ricondurre quasi esclusivamente alla inclusione nel libro del nome di Giardini, inclusione avvenuta a mia insaputa non solo, ma anzi contrariamente a quanto io avevo avuto cura di combinare con Giardini stesso, appunto per eliminare la possibilità di quelle complicazioni, le quali non hanno mancato purtroppo di verificarsi. Terrò naturalmente nel massimo conto la raccomandazione che lei mi fa nella sua lettera; ma perché questa possa avere il suo pieno effetto, occorrerà integrarla con chiare disposizioni, come segue:

- non siano mai fatti mutamenti che toccano la paternità, anche parziale, dei volumi sia originali sia tradotti senza il mio benestare;
- non si addivenga alla firma di nessun contratto italiano interessante le collezioni da me curate senza prima averlo fatto vistare da me.

A questo riguardo, eccole un esempio pratico. Per UOMINI CONTRO LA MORTE, di De Kruif, tradotto pessimamente dal Prof. Teodoro, si è proposto al Teodoro, il quale ha accettato, che la traduzione sia rifatta «interamente», e venga poi pubblicata con il solo suo nome. Il rifacimento verrà probabilmente affidato al Sig. Gino Carugati. Nel contratto che si farà con lui dovrà naturalmente essere detto che il di lui nome non figurerà. Orbene, se io non vedo il contratto Carugati, e per caso vi è omessa quella condizione non posso certo rispondere a lei della grana che domani potrebbe risultrarne.

In attesa di un suo cortese riscontro, la prego di gradire un saluto cordiale dal suo

Lor. Montano.

La risposta non si fece attendere:

Milano, 30 aprile 1936, XIV

Caro Montano,

Ho avuto la Sua del 25 aprile e prendo atto di quanto mi comunica, riserbandomi di definire la cosa alla prossima venuta.

Mi preme però fin d'ora di farLe sapere che la lamentela principale, per non dire unica, del Ferrari era che il manoscritto da noi rifiutato fosse stato poi press'a poco integralmente pubblicato nella redazione, diremo così, Giardini. Ella sa che in proposito io avevo anche chiesto il parere di terza persona e che questa mi disse come la lamentela del Ferrari non si potesse dichiarare infondata.

Per quanto riguarda la revisione Carugati è stato chiaramente indicato che essa è anonima; purtroppo però non Le nascondo che anche in questo caso noi avremo da sopportare per la traduzione una spesa superiore al previsto ed equo, sì che credo sarebbe stato molto opportuno, prima di affidare la traduzione al Teodoro, come a qualunque altro traduttore ignoto, farsi rimettere un saggio di traduzione.

Per quanto riguarda le due proposte che Ella fa, la prima mi sembra senz'altro accettabile, e cioè che non siano fatti mutamenti che tocchino la paternità anche parziale dei volumi, sia originali che tradotti, nelle tre collezioni a Lei affidate, senza che intervenga il Suo benessere; invece per il Suo visto ai contratti interessanti le collezioni, data la Sua lontananza da questa sede, la cosa diviene praticamente assai difficile. Penso che la soluzione migliore sia che ogni qualvolta Ella viene in sede si faccia vedere dall'Ufficio Contabilità Autori le veline dei contratti stessi, ed in tal senso dò istruzioni ed autorizzazione al Cav. Vernetti.

Mi abbia, con cordiale animo,

P.S. Le mando lo schema di un libro proposto da Pompeati, con preghiera di farci sapere il Suo parere in proposito

Signor LORENZO MONTANO
CLARENS.

«CULTURA D'OGGI», OVVERO LA «MESSA A PUNTO» DELLA SCIENZA

Nel 1931 Arnaldo Mondadori scrisse a Montano per coinvolgerlo in una nuova impresa, la collana dal titolo provvisorio 'Ciò che si deve sapere', che avrebbe dovuto ospitare volumetti di 150-200 pagine di piccolo formato: «non già dei trattati di volgarizzazione intorno a singole materie, bensì delle messe a punto di problemi che particolarmente interessano i lettori d'oggi»⁽⁵⁰⁾. Mondadori si rivolse a lui perché

[...] Ella si interessa con piacere di questioni del genere e ci ha anche segnalato dei volumi del genere apparsi all'estero, così mi permetto di chiederle se non vorrebbe occuparsi anche della direzione di questa collezione, così come Ella già fa per i «Libri Gialli» e i «Drammi della storia»⁽⁵¹⁾.

Montano rispose chiedendo una riduzione delle sue numerose incombenze riguardanti i «Gialli»:

Per conto mio non ho difficoltà ad accettare, a patto che sia devoluto ad altra persona il compito di rivedere le traduzioni dei Libri Gialli: non sa-

⁽⁵⁰⁾ Arnaldo Mondadori a Lorenzo Montano, Milano, 17 novembre 1931.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*.

prei altrimenti come trovare il tempo per occuparmi seriamente di questa nuova raccolta ⁽⁵²⁾.

Nell'ampio resoconto indirizzato a Mondadori, circa le varie iniziative seguite, egli precisa così i suoi orientamenti in merito:

LIBRI D'OGGI

Questo è il titolo che proporrei per la collezione «Ciò che si deve sapere». Esaminerò al più presto i volumi di S.E. [Giotto] Dainelli e del prof. Porro, in modo che la tipografia li abbia senza troppo ritardo. Dentro il mese di gennaio spero di poterle sottoporre un piano generale per i prossimi volumi, perché lei veda se esso risponde alle sue vedute. Le ho consegnato a mezzo del dott. Rusca un volumetto inglese di James Jeans, THE MYSTERIOUS UNIVERSE, il quale ha avuto un successo senza precedenti in Europa e in America. Un'opera sua antecedente è uscita tradotta presso Laterza, e fu ampiamente recensita da G.A. Borgese sul *Corriere*. Se quest'altra è ancora disponibile, ne consiglierai l'immediato acquisto ⁽⁵³⁾.

La collana assunse poi, al momento dell'avvio, il nome definitivo di 'Cultura d'oggi' ⁽⁵⁴⁾ e svolse un ruolo marginale all'interno dei molteplici interessi di Mondadori. Nonostante ciò alcuni titoli incontrarono un notevole successo. Ad esempio, *Cacciatori di microbi* di Paul De Kruif, il primo titolo della serie, ebbe nove edizioni e quasi 40 mila copie pubblicate entro il 1944 ⁽⁵⁵⁾.

LA «MEDUSA»: LA GRANDE COLLEZIONE DI ROMANZI STRANIERI MODERNI

Sempre nel 1931, Lorenzo Montano suggerì ad Arnoldo Mondadori la realizzazione del suo più ambizioso progetto. Considerato da tutti un autore raffinato, i suoi compiti presso la casa editrice si erano, fino a questo momento, limitati alla grande letteratura di consumo ⁽⁵⁶⁾; e ciò

⁽⁵²⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, Zurigo, 23 novembre 1931.

⁽⁵³⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, s.l., 12 dicembre 1931, 4 allegati. Nello stesso resoconto Montano rivela di seguire anche un'altra popolare collana legata alla memorialistica come all'attualità, la «Nuova collezione dei 100.000», che si occupa di Al Capone, Mata Hari, D'Artagnan, ecc.

⁽⁵⁴⁾ La collana presentò 33 titoli tra il 1934 e il 1950.

⁽⁵⁵⁾ DECLEVA, *Mondadori*, cit., pp. 193-194. La collana ospitò 33 volumi tra il 1934 e il 1950.

⁽⁵⁶⁾ Montano tenne contatti diretti anche con Alberto Mondadori, cui troverà modo di suggerire quello che poi diventerà il settimanale «Epoca», mutuato dalle esperienze di «Life» e «Look» (Lorenzo Montano, *Pro-memoria per l'Anonima Periodici Italiani. Materiale di 'life' e 'look'*, [Londra], 3 marzo [193?], Fondo Saggiatore, Montano, b. 23) e richiamare l'attenzione su «Reader's Digest»:

non poteva appagare il suo orgoglio di fine intellettuale. Con questa proposta, pertanto, egli intendeva favorire la nascita di una prestigiosa collana mondadoriana, quella che sarebbe divenuta la celebre 'Medusa', che portasse il suo sigillo:

Una collezione di pochi e scelti volumi all'anno, la quale raccogliesse il meglio della produzione straniera contemporanea, troverebbe ottimamente il suo posto nel quadro dell'attività della sua Casa; anzi direi che rispetto a quanto si fa, bene o male, dalle altre case editrici, la vostra produzione per questo lato presenta una lacuna ⁽⁵⁷⁾.

Per i romanzi francesi, Montano proponeva di accaparrarsi i diritti d'autore in lingua originale, in quanto molti lettori italiani acquistavano i romanzi direttamente dagli editori francesi. Per i testi scritti in altre lingue, la simultaneità di pubblicazione in Italia aveva, al contrario, importanza relativa:

[...] si faceva anzi rilevare, come in questo campo, il catalogo mondadoriano fosse al momento relativamente sguarnito rispetto a quanto si era cominciato a fare, «bene o male», da altri editori. Quanto ai criteri da adottare nelle scelte, si suggeriva di assumerne di decisamente selettivi, evitando di stringere accordi sistematici con questo o quel romanziere, anche di fama, e di acquistare conseguentemente a scatola chiusa: «lei sa meglio di chiunque come ai nostri tempi l'aver un autore scritto degli ottimi romanzi in passato, non significhi nient'affatto, purtroppo, che siano per essere buoni quelli che sta scrivendo oggi, o che scriverà domani». Era insomma essenziale, prima di decidere, che i testi fossero esaminati in bozze, «o meglio ancora nel manoscritto». L'opportunità dell'edizione simultanea, che si avvertiva con riferimento alla produzione francese, per ridurre, quantomeno, la concorrenza delle edizioni originali che avevano tradizionalmente un loro pubblico al di qua delle Alpi, era d'altronde meno pressante con riguardo alle altre lingue, per le quali sarebbe bastato il criterio che si trattasse di volumi «recenti e celebri, ossia «collaudati» da un grande successo». Il punto «capitale» sul quale fondarsi «per battere le altre collezioni similari» sarebbe stato in ogni caso di creare la certezza nel pubblico che sotto quella copertina si trovano *invariabilmente* romanzi eccellenti e degni di essere letti».

«Voi conoscete la piccola rassegna intitolata *READER'S DIGEST*, formata di articoli ripresi da altre pubblicazioni: Ceretti a suo tempo aveva studiato lungamente la possibilità di fare qualche cosa di simile in Italia. Sull'esempio di essa sono sorte tanto in America che qui varie rassegne composte di testi ripresi; ma quello che soprattutto si va diffondendo moltissimo è il formato del *Reader's Digest*, sicché vi sono ormai numerose riviste mensili che hanno quella veste, e composte non già di ritagli ma di roba fresca, e molto riccamente illustrate» (Lorenzo Montano ad Alberto Mondadori, Londra, 31 gennaio [193?]: Fondo Saggiatore, Montano, b. 23).

⁽⁵⁷⁾ L. MONTANO, *Pro-memoria sulla progettata collezione di grandi romanzi stranieri moderni*, s.l., 6 maggio 1931. Il testo è riprodotto integralmente in appendice.

Era, inutile rilevarlo, l'abbozzo di quella che diventerà, nel giro d'un paio d'anni, la *Medusa* ⁽⁵⁸⁾.

La 'Medusa', «elegante e maneggevole», dal caratteristico colore verde, nacque nel marzo 1933 con *Il grande amico* di Alain Fournier. Tutti i maggiori autori viventi, con alcune riserve per i francesi, apparvero nella collana: Thomas ed Heinrich Mann, Virginia Woolf, André Gide, Hermann Hesse, John Dos Passos, Pearl S. Buck, Aldous Huxley, Liam O' Flaherty, Sinclair Lewis, ecc. È probabile tuttavia che il contributo dello scrittore veronese non si sia spinto, per quanto permettono di appurare i documenti in nostro possesso, oltre la fase progettuale, anche se è lecito supporre che egli abbia seguito in qualche modo il successivo cammino della collana.

MONTANO E LA TRADUZIONE

Uno dei compiti affidatogli dalla casa editrice era quello di seguire le prove dei traduttori e, non di rado, egli si intrometteva nel loro lavoro. Per Mondadori si limitò a curare la versione italiana di un romanzo di Huxley ⁽⁵⁹⁾, anche se l'editore gli offrì anche di tradurre i *Racconti* di Hoffman:

Losanna, 20 dicembre 1932
Hotel Byron

Caro Commendatore,
ho ricevuto il contratto per la traduzione dei *Racconti* di Hoffman destinata alla «Romantica». La ringrazio vivamente di avermi offerto questo incarico. Data la riputazione che si è acquistata quella sua bellissima raccolta, esso rappresenta un onore che io apprezzo pienamente.
Purtroppo, come dissi già al dottor Rusca, il compenso di tremila lire offerto per questo lavoro mi ha scoraggiato. Io non vorrei assumermi un simile impegno se non a patto di dare una versione veramente degna e definitiva, per quanto è consentito alla mia capacità. Ora una traduzione fatta a quel modo richiede – almeno a me – molto tempo, troppo più tempo di quello che può essere compensato da quella somma. Credo che venti lire per pagina sarebbero una equa retribuzione per un lavoro quale io avrei in animo di fare per lei. Dati i tempi, e pur di avere l'onore di figurare nella «Romantica», potrei anche ridurmi a cinquemila lire, per un volume di 300 pagine; cifra che andrebbe

⁽⁵⁸⁾ DECLEVA, *Mondadori*, cit., pp. 160-161.

⁽⁵⁹⁾ Montano curò per Mondadori la traduzione di *Tutto il mondo è paese* di Huxley apparso nel 1934 nei Quaderni della Medusa. Per conto dell'editore Treves aveva tradotto, nel 1930, *Candide* di Voltaire. Nel 1945, in collaborazione con R. Bacchelli tradusse per Sansoni *Pandora* di W. Goethe (CAMBIÈ, *I cento anni...*, cit., p. 17). Marchi segnala anche due prove di traduzione per Kafka (MARCHI, *Il viaggio...*, cit., p. 64).

proporzionalmente aumentata se in corso di lavoro vedessimo di comune accordo l'opportunità di crescere la mole del volume.

Ella che non mi ha mai trovato irragionevole nei nostri rapporti, confido si persuaderà anche questa volta della mia ragionevolezza. E se disgraziatamente ragioni economiche non le permettessero di corrispondere quel compenso, mi perdoni se rinuncio. Creda che ciò avverrebbe con vero rammarico da parte mia, e soltanto per l'impossibilità in cui sarei di assolvere onorevolmente il mio compito a quelle condizioni.

Con sincera amicizia.

Suo

Lor. Montano ⁽⁶⁰⁾.

Un accordo, però, non venne mai raggiunto e, infatti, i *Racconti* di Hoffman, da lui tradotti, non furono pubblicati.

IL RITORNO A VERONA

Dal 1932, dopo aver sposato Mary Marion Dyson, Montano trasferì la sua residenza a Clarens (Vaud) in Svizzera e soggiornò sempre più frequentemente a Londra, dove intavolò trattative per acquistare i testi dei maggiori scrittori di lingua inglese ⁽⁶¹⁾. Sul finire del 1932 scriveva:

Riassumendo le mie impressioni londinesi, dirò che a mio avviso non dovrebbe essere difficile stabilire in un tempo abbastanza breve una specie di monopolio di tutte o quasi le novità importanti anglo-americane, di maniera che la Mondadori sia l'unico canale attraverso il quale esse giungono in Italia. Tre sono le condizioni necessarie, e credo sufficienti, a raggiungere questo fine:

1. Assoluta puntualità dei pagamenti ad autori ed editori;
2. Capacità di assorbire effettivamente buona parte delle novità importanti che interessano l'Italia.
3. Frequenti contatti con l'ambiente di qui ⁽⁶²⁾.

I suoi referenti furono, inizialmente, L'International News Service, la Jonathan Cape Ltd, Curtis Brown, G. Allen Unwin Ltd e l'Associated Press of America Ltd. Così facendo, egli entrava, come si è detto, in rotta di collisione con la politica culturale del fascismo. I suoi fortissimi interessi per la letteratura anglo-americana, nel corso del tempo, saranno, infatti, sempre più osteggiati dal regime. Anche se dopo l'introdu-

⁽⁶⁰⁾ A mano, Montano aggiungeva: «Gradisca i miei auguri più cordiali per le prossime feste».

⁽⁶¹⁾ Danilo Lebrecht si era sposato a Londra il 6 ottobre 1932 con Mary Marion Dyson di William e Amy Cooper, nata a Horsen, Inghilterra, il 27 agosto 1887 (Comune di Verona, Archivio storico dell'anagrafe, Foglio di famiglia di Danilo Lebrecht).

⁽⁶²⁾ Lorenzo Montano ad Arnaldo Mondadori, Londra, 1 ottobre 1932.

zione delle leggi razziali, si guardò bene dal rientrare in Italia, ancora alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale si prodigava per istituire una sede mondadoriana a Londra:

Mi è poi venuta un'idea, che ti sottopongo, come l'ho sottoposta a Roger [Girsche]. Ho pensato cioè alla possibilità d'aprire nella City un piccolo ufficio il quale dovrebbe cumulare varie incombenze, offrendo a varie Ditte del continente la possibilità di avere a Londra, con modestissima spesa fissa, un recapito ed una persona di assoluta fiducia la quale potrebbe occuparsi delle faccende che potessero avere qui, dove dopo tutto è il più grande centro urbano e il più grande mercato del mondo ⁽⁶³⁾.

L'ufficio, con tanto di targa sulla strada e di numero telefonico proprio ⁽⁶⁴⁾, fu aperto l'agosto successivo all'indirizzo di 7, Paternoster Row, ospitato dalla piccola casa editrice Ivor Nicholson & Watson ⁽⁶⁵⁾.

Rusca, intanto, cercava di tutelare gli interessi di Montano nelle Fornaci Valdadige, probabilmente compromessi dalle leggi razziali:

Occorre quindi un piano di ristrutturazione formale di vasta portata, il quale viene svolto nel 1938 da Danilo Lebrecht, dietro indirizzo dell'attuale presidente della Valdadige, dott. Luigi Rusca, che nella propria qualifica di condirettore generale della Mondadori con stabilimenti in Verona, era divenuto amico di Danilo Lebrecht, collaboratore della Mondadori sotto lo pseudonimo di Lorenzo Montano.

Il piano a grandi linee, comprendeva l'introduzione di nuovi soci nella società, mediante aumenti di capitale, e l'«eclissamento» del capitale dei Lebrecht, mediante trasferimento fittizio ad altre persone.

Veniva anzitutto fatto notare che con la morte della sig.ra Rosa Prister, avvenuta il 21 marzo 1938, la vecchia società di fatto Fornaci Carlo Lebrecht si era sciolta di diritto, pertanto la Società Anonima Carlo Lebrecht assumeva in proprio anche la gestione industriale delle fornaci in precedenza gestite dalla società di fatto.

Contemporaneamente a questa decisione si dà inizio a trattative con il comune di Briosco e con la Fornace Velluti di Dolo per iniziative di espansione.

Il 17 Giugno 1938 vengono ufficialmente deliberati contatti con il dott. Luigi Rusca per il reperimento di fondi per il raddoppio del capitale sociale, mediante due gruppi finanziatori, uno «milanese» ed uno «veronese». Quindi mediante assemblea straordinaria in data 23 agosto 1938 è ratificata la delibera presa dal consiglio per il raddoppio del capitale sociale da L. 500.000 a L. 1.000.000. Termine per la deliberazione dei nuovi titoli è il 31 dicembre dello stesso anno.

⁽⁶³⁾ Lorenzo Montano a [Luigi Rusca], Londra, 31 dicembre 1938. Montano a Londra alloggiava presso l'Ormonde Hotel, Belsize Grove, Hampstead.

⁽⁶⁴⁾ DECLEVA, *Mondadori*, cit., p. 288.

⁽⁶⁵⁾ Lorenzo Montano ad Arnoldo Mondadori, Londra, 26 agosto 1939. Da quel momento in poi molte lettere furono scritte su carta intestata del nuovo ufficio.

Nel corso dell'assemblea il numero degli amministratori viene portato dai precedenti 3 a 5.

I due nuovi consiglieri sono nominati nelle persone del rag. Paolo Benciolini e del dott. Luigi Rusca. Il dott. Luigi Rusca è eletto vice-presidente della società.

Oltre all'aumento del capitale di rischio, per fronteggiare le necessità della produzione, si decide di ricorrere ad affidamenti bancari, il cui plafond massimo viene fissato in L. 600.000.

Il 7 Settembre si provvede ad un ulteriore «stacco» della società del vecchio ceppo, trasportando la sede in nuovi uffici situati in Corso Porta Nuova 11, «Scala A» a destra entrando. L'atto specifica anche il canone di affitto pagato per la nuova sede: 750 lire mensili.

Dopo l'aumento di capitale il presidente della società Danilo Lebrecht ed il fratello Enrico presentano le dimissioni. Il 23 Ottobre dello stesso anno viene convocata un'altra assemblea straordinaria per prendere atto delle dimissioni dei due soci Lebrecht, ma soprattutto per modificare la ragione sociale, adducendo il pretesto che «il nuovo gruppo azionario milanese» desidera tale cambiamento.

Perciò si stabilisce di modificare la ragione sociale «Società Anonima Carlo Lebrecht» in «Fornaci Valdadige S.A.», in conseguenza delle dimissioni dei due consiglieri, vengono nominati e rimpiazzati per il «gruppo milanese» l'avv. Leopoldo Barduzzi e per il «gruppo veronese» l'ing. Giulio Cesare Tosadori.

Presidente del Consiglio di amministrazione diviene l'avv. Barduzzi, che si presta a giurare presso il Federale di Verona che nella Valdadige non vi è più capitale ebraico, giuramento che il dott. Rusca non poteva prestare data la sua posizione anti-fascista ⁽⁶⁶⁾.

Con l'inizio della guerra, i rapporti con la casa editrice diventarono molto difficili ⁽⁶⁷⁾. Tuttavia Montano continuò a lavorare per la Mondadori. I suoi contatti passavano attraverso la Svizzera – dove il vecchio Arnaldo, riparato a Lugano, aveva attivato una società di comodo, la Helicon ⁽⁶⁸⁾ – e non si interruppero mai del tutto. Ancora nel dicembre del 1944, gli fu richiesto di acquisire i diritti di autore di Daphne Du

⁽⁶⁶⁾ CAMBIÈ, *I cento anni...*, cit., pp. 33-34. Occorre tener conto che nel 1939 Montano, allo scopo di eludere le leggi razziali, donò alla moglie l'eredità pervenutagli da entrambi i genitori (*Ibidem*, p. 12).

⁽⁶⁷⁾ Non ho potuto appurare se Montano avesse subito le misure di internamento che furono adottate nei confronti di molti italiani residenti in Gran Bretagna. In ogni caso, è del tutto logico ritenere che egli fosse passato tra gli antifascisti dopo le leggi razziali del 1938.

⁽⁶⁸⁾ «La «Helicon, Società anonima Imprese editoriali» venne costituita il 6 dicembre 1943 con rogito del notaio Emilio Rava. Suo scopo, fissato nello statuto, era «la compra vendita e la gestione di diritti d'autore in genere, la edizione di libri e periodici e tutto quanto interessi la proprietà intellettuale e l'attività editoriale» (DECLEVA, *Mondadori*, cit., p. 288).

Maurier, Virginia Woolf, Pelham Grenville Wodehouse, William Somerset Maugham, Agatha Christie, John Fante, Eugene O' Neil, John Steinbeck, William Saroyan, James Joyce, Aldous Huxley, William Faulkner, John Dos Passos, Franz Kafka e così via ⁽⁶⁹⁾. Fu Montano, ad esempio, ad operare l'acquisto dei diritti di *Per chi suona la campana* di Hemingway ⁽⁷⁰⁾.

Nel 1945 egli uscì definitivamente dall'orbita della casa editrice:

Quali che fossero le ragioni effettive del suo comportamento (spiegherà in seguito che esistevano ben precise preclusioni di parte britannica nei confronti della «vecchia» Mondadori, compromessasi col fascismo), Montano non corrispose tuttavia al conto che si era fatto su di lui. Quando, di lì a qualche mese, venne a sapere dell'esistenza di canali diretti tra Montano e Rusca, Mondadori non ebbe dubbi nell'interpretare le precedenti tergiversazioni e le riserve del suo corrispondente londinese come una loro diretta conseguenza. In particolare ritenne di capire come mai Montano insistesse tanto nel sostenere che gli editori britannici erano disposti a concludere ma solo a condizione che si procedesse immediatamente alla pubblicazione dei relativi volumi nell'Italia liberata: un giuoco «equivoco», fatto evidentemente in funzione di Rusca e dei suoi disegni di dar corpo a Roma ad una struttura autonoma, con un suo nuovo catalogo all'unisono coi tempi, svincolata dal controllo della casa madre. Ai primi di dicembre Mondadori fece mandare da Cettuzzi a Montano ⁽⁷¹⁾ un vero e proprio benserivito, rinfacciandogli le «esitazioni» e gli «inesplicabili ritardi» che avevano caratterizzato il suo comportamento nei mesi precedenti ⁽⁷²⁾.

Nonostante ciò, nel febbraio 1945, Mondadori riprese i contatti scrivendogli una lunga e franca lettera. Da una parte, si dimostrava comprensivo nei riguardi delle sue perplessità; dall'altra, invece, lo rimproverava per la lentezza con cui si era mosso nell'acquistare i diritti di pubblicazione in Italia di numerosi autori stranieri. Mondadori, alla fine del testo, lasciava aperta la possibilità di una rinnovata collaborazione:

Da parte mia non ho che da rinnovarti, caro Lorenzo, i miei ringraziamenti più cari e più affettuosi anche se debbo condividere le ansie e le preoccupazioni di Cettuzzi. Mi auguro solo di poter un giorno non lontano rinnovarti a voce il mio grazie ed avere la soddisfazione di poter ricambiare quanto tu hai fatto per me.

Non ti parlo della nostra povera e disgraziata Verona, massacrata nelle cose sue più belle e più care, delle tante vittime, delle desolazioni create dagli occupanti e dai nuovi risorti padroni. L'augurio solo che faccio è

⁽⁶⁹⁾ *Ibidem*, p. 289.

⁽⁷⁰⁾ *Ibidem*, pp. 336-337.

⁽⁷¹⁾ Antonio Cettuzzi a Lorenzo Montano, s.l., 2 dicembre 1944.

⁽⁷²⁾ DECLEVA, *Mondadori*, cit., p. 289.

quello di ritrovarci presto ancora nel nostro caro Paese, per dare a questo, con tutta la nostra dedizione, quanto ancora rimane in noi di forza e di passione per la sua rinascita ⁽⁷³⁾.

L'ultimo contatto risale al 22 settembre del 1945 quando Mondadori gli annunciò telegraficamente il suo rientro alla guida dell'azienda ⁽⁷⁴⁾, una conferma implicita dell'appartenenza di Montano all'*entourage* della casa editrice. Sembra logico ritenere che il letterato veronese considerasse quell'esperienza definitivamente conclusa. I legami con Rusca, che in fondo Mondadori gli rimproverava, erano indissolubili. Quest'ultimo, infatti, prontamente tornato a Verona, aveva assunto la presidenza della Valdadige coadiuvato da Manio Bonfà, già responsabile dei servizi amministrativi della Mondadori ⁽⁷⁵⁾. Nel luglio del 1946, allorché Montano rientrò a Verona, mentre la moglie si fermava a Parigi, riprese il suo posto di consigliere della Valdadige trasferendo la sua residenza in via S. Pietro Incarnario ⁽⁷⁶⁾, vicino alla vecchia sede dell'azienda di famiglia ⁽⁷⁷⁾. Il 31 marzo del 1948, assunse anche la presidenza della società che tenne sino al maggio del 1951, quando la «consegnò» nuovamente a Rusca ⁽⁷⁸⁾. È dunque evidente che Montano, posto innanzi all'esigenza di scegliere tra Mondadori e Rusca non poteva che preferire l'amico che, in quegli anni bui, non solo gli aveva dimostrato una disinteressata amicizia, ma aveva anche contribuito in maniera determinante alla salvezza e allo sviluppo di una floridissima impresa.

Sarebbe scomparso il 27 agosto 1958 nella sua amata Montreux.

⁽⁷³⁾ Arnoldo Mondadori a Lorenzo Montano, Lugano, 24 febbraio 1945.

⁽⁷⁴⁾ Arnoldo Mondadori a Lorenzo Montano, Milano, 22 settembre 1945.

⁽⁷⁵⁾ *I cento anni...*, cit., p. 43.

⁽⁷⁶⁾ Municipio di Verona (Ufficio Anagrafe), Notifica di cambiamento di abitazione, 12 luglio 1949. Un foglio della Polizia Metropolitana londinese, inviato all'anagrafe del Comune di Verona, precisava che alla data del 15 settembre 1946 Montano era residente in 2, Strathearn Place, London, W. 2 dove rimase sino al 5 giugno 1947, data in cui abbandonò il Regno Unito (Polizia Metropolitana, Ufficio di Registrazione degli stranieri 10, Piccadilly Place, London, W. 1, 20 dicembre 1949, in calce alla comunicazione il 27 dicembre 1949, Paolo Benciolini dichiara la fedele rispondenza del testo italiano con quello inglese).

⁽⁷⁷⁾ *I cento anni...*, cit., p. 43.

⁽⁷⁸⁾ *Ibidem*, pp. 46, 49. Luigi Rusca, contemporaneamente, occupava anche il posto di direttore della Rizzoli dove, nel 1949, aveva ideato e realizzato la BUR, Biblioteca Universale Rizzoli, la prima collana di libri tascabili del dopoguerra (P. F. BORGIA, *La cultura in tasca agli italiani*, «Il Giornale», 20 aprile 1999).

ALCUNI DOCUMENTI TRATTI DALLA
CORRISPONDENZA TRA LORENZO MONTANO E
ARNOLDO MONDADORI CONSERVATI PRESSO LA
FONDAZIONE ALBERTO E ARNOLDO
MONDADORI DI MILANO

1) SCHEDA SU MONTANO DELLA CASA EDITRICE MONDADORI, INDICATIVAMENTE DELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI TRENTA

DANILO LEBRECHT, di fu Carlo e Rose Prister.

Nato a Verona, di famiglia ivi stabilita dal 1828 circa, il 19 aprile 1893.

Noto quale scrittore e pubblicista con il pseudonimo LORENZO MONTANO.

È di religione cattolica.

Nel 1915/16 fece diversi mesi di trincea sul Carso come s[otto]tenente del 1° Granatieri, poi assegnato all'88° Fanteria, ma per la riacutizzazione di una infiltrazione tubercolare al polmone per la quale pochi anni prima era stato un anno e mezzo in cura a Davos, fu rimandato all'interno. Dichiarato inabile in modo permanente e assoluto alle fatiche di guerra, nonostante le ripetute domande fatte non ottenne di essere rimandato in zona di guerra.

Nel 1919 fu uno dei sette fondatori e redattori de LA RONDA, rivista letteraria di cui è nota la parte nel riaffermare e sostenere, di fronte a vastissime opposizioni, i valori letterari e spirituali della vera tradizione italiana in contrasto con il dissolvente internazionalismo culturale allora di moda. I chiari presagi della imminente rinascita italiana contenuti nella RONDA furono da lui messi in luce nella prefazione a un suo libro IL PERDIGIORNO, pubblicato dall'ITALIANO nel 1928. Ragioni di salute lo hanno condotto da molti anni a vivere all'estero, e spesso in paesi dove era il solo italiano. Ebbe così a trascurare di chiedere l'iscrizione al Partito, che domandò ed ottenne nel 1934, presso il Fascio di MONTREUX, dove è risieduto in questi ultimi anni, e dove ha tuttora la sua residenza. Le sue opinioni del resto erano ben note anche prima dell'appartenenza formale al P[artito] N[azionale] F[ascista] egli collaborava al RESTO DEL CARLINO di Giorgio Pini, all'ITALIANO di Longanesi, ecc. Non fu mai iscritto a nessun altro partito, e tutti i suoi precedenti sono schiettamente nazionali. Nel 1914 era tra i collaboratori di LACERBA, e come tutti i suoi compagni, attivo interventista. Nazionali furono sempre anche le opinioni dell'avo, Enrico, e del padre, Carlo (nome di grandissime benemerienze civiche), e dell'unico fratello Cav. Enrico, ardito di guerra, fascista di vecchia data ecc. Nessuno di costoro ha mai appartenuto a sette di nessun genere, né a partiti di sinistra. Dei quattro soli cittadini italiani che portino il nome Lebrecht, uno (cugino di Danilo ed Enrico) è VITTORIO LEBRECHT, noto per essere stato inviato come Console Generale a Trieste nel 1914 per preparare l'intervento; alla sua andata in pensione fu nominato dal Duce Cav[aliere] di Gran Croce e Ministro Plenipotenziario per le benemerienze acquistate quale Console a Nizza per la causa fascista.

Consulente della Casa Mondadori per alcuni reparti, il Montano ideò e diresse la Collezione dei LIBRI VERDI, inducendo per la prima volta un buon numero di scrittori italiani ad affermarsi in un campo che per tradizione era ritenuto monopolio dei francesi, ossia quella dei libri storici nei quali la serietà e il rigore storico non escludono la forma attraente, anche se non romanzeggiata.

Grazie all'attenzione suscitata da questi libri all'estero, parecchi autori italiani che non erano mai stati tradotti ebbero traduzioni nelle principali lingue europee. Delle collane italiane è probabilmente quella che in proporzione ha avuto il maggior numero di volumi tradotti.

I contatti così acquistati con editori e librai stranieri diedero modo al Montano di consigliare utilmente la Casa Mondadori e di assisterla in relazione alle vendite all'Estero delle proprie pubblicazioni, ed anche nella [esazione] di diritti di traduzione di autori nostrani. Egli iniziò in tal modo una attività che ha anche superato l'ambito della Mondadori e giova alla diffusione del libro italiano e della nostra cultura in generale. Egli ha buone speranze di ottenere tra poco la consulenza per alcuni importanti organismi editoriali e librari stranieri, appunto in relazione alle vendite del libro italiano, e alle opere italiane da tradurre. Tra i risultati da lui ottenuti finora si possono elencare a titolo di esempio i seguenti:

Fino a poco fa i libri italiani nel Regno Unito e Dominions non si potevano procurare che con estrema difficoltà. Nell'autunno del 1937 i grandi magazzini SELFRIDGE impiantarono l'INTERNATIONAL BOOK SERVICE, centro librario che procura libri stranieri sia per la vendita diretta nelle librerie dei Magazzini Selfridge, una delle tre maggiori nella metropoli, sia per la rivendita ai librai britannici e dei Dominions. Non volevano includere in questo servizio l'Italia, aspettandosene un rendimento insufficiente. Il Montano, dopo averli persuasi, li consigliò ed assistette. Ora nelle frequentatissime librerie Selfridge vi è una sezione dove sono esposte le novità dei nostri editori, e agli altri librai inglesi è offerta ogni comodità di rifornirsi. La sola casa Mondadori, che prima vendeva nel Regno Unito per circa lire 2000 di libri, alla fine di questo primo anno dell' I[NTERNATIONAL] B[OOK] S[ERVICE] ne avrà venduti per circa lire 18.000. Molto più potrà farsi in seguito.

La nota mancanza di un buon vocabolario anglo-italiano è un grave ostacolo alla espansione della nostra lingua nei paesi anglo-sassoni. L'editore Sassell, il più reputato nel ramo dizionari ne aveva iniziato uno, poi aveva praticamente abbandonato l'idea, soprattutto per difficoltà redazionali. L[orenzo] M[ontano] lo ha ora persuaso a riprendere la cosa, rimuovendo difficoltà con la cooperazione di un editore italiano. Attese che le sole spese di composizione nell'U.S.A. dove il volume deve comporsi per motivi di copyright, sorpasseranno i 50.000 dollari (un milione di lire), si comprende agevolmente che l'impresa sarebbe impossibile dall'Italia.

L[orenzo] M[ontano] ha avuto una parte importante nelle trattative che hanno condotto in vari paesi alla pubblicazione ormai imminente di AUTORI ITALIANI TRADOTTI nella forma più degna, e pubblicati in una speciale collana per opere spontanee di editori stranieri a loro spese. Egli sta ora lavorando per ottenere qualche cosa di simile nel difficile campo anglo-sassone, ed ebbe in proposito un contatto recente con il Cav. Paresco, nostro addetto stampa, all'Ambasciata di Londra.

Il 6 novembre si avrà a Zurigo una MOSTRA DEL LIBRO D'ARTE ITALIANO MODERNO, per invito ed a spese della importante Biblioteca Centrale di quella città. L[orenzo] M[ontano] ha collaborato attivamente con le autorità svizzere per il buon fine di questa iniziativa, la cui organizzazione pratica ricadrà in gran parte su di lui personalmente. In collaborazione col Prof. Giovanni Ferretti, Presidente dell'Istituto Italiano di Cultura di LOSANNA, ha ottenuto che detta Mostra si trasporti poi a Losanna, dove si aprirà nei locali della Biblioteca Universitaria, sotto gli auspici delle Autorità Cantionali di Vaud.

Queste attività in genere, avendo avuto per oggetto la diffusione del libro italiano per mezzo di organismi editoriali e librari stranieri, evitando il più possibile di ricorrere

all'aiuto di organi ufficiali nostri, il cui intervento troppo facilmente dà ombra nei paesi a regime democratico, è pochissimo conosciuto finora negli ambienti italiani. S'inizia proprio ora la necessità per il M[ontano] di avvicinare questi ambienti, specie all'estero, per informarli delle facilità librarie loro procurate, e che spesso ignorano, e per raccomandare all'attenzione delle nostre autorità questo o quel collaboratore straniero per una qualche soddisfazione morale di cui sia meritevole. Il M[ontano] non può dunque citare molti connazionali per confermare quanto è qui esposto, ma è naturalmente in grado di darne ampia e solida documentazione, qualora le referenze segnate qui sotto non fossero bastanti.

1938/XVI

REFERENZE

La Casa Editrice Mondadori possiede naturalmente le notizie più complete sulla sua attività per la diffusione del libro all'estero.

Maggiore Comm. Amedeo Tosti, Ministero per la Cultura Popolare

On. Alessandro Pavolini

Cav. di Gr. Cr. Avv. Leopoldo Barduzzi, Via Cernaia, 9, Milano

Antonio Baldini

2) LETTERA DI LORENZO MONTANO AD ARNOLDO MONDADORI, 25 SETTEMBRE 1929

Verona, 25 settembre 1929

2, Stradone Maffei

Al Grand'Ufficiale Arnaldo Mondadori

1, via Maddalena

MILANO

Caro Commendatore,

sono qui ad esporle alcune osservazioni e proposte riguardanti la prima serie della collezione I LIBRI GIALLI, conforme al desiderio da lei espressomi nel nostro incontro di ieri.

Secondo le intenzioni comunicatemi all'inizio, tale prima serie, oltre ai quattro volumi ora usciti, dovrebbe comprendere tre gruppi di quattro volumi ciascuno, da pubblicarsi il 15 dicembre, il 15 febbraio e il 15 maggio venturi.

Prima di passare al da farsi, non le dispiacerà qualche cenno su quel che è già fatto. Per i quattro volumi ora usciti, a me poco spetta di infamia o di lode, poiché la data stabilita m'imponeva di giovarmi del materiale già esistente e in parte anche composto. A mio parere *Il Mistero delle Due Cugine* (A.K. Green) e *La strana morte del signor Benson* (Van Dine), sono buone e danno affidamento di riuscita. *L'uomo dai due corpi*, che pure è tra i buoni di Wallace, non è però dei migliori, essendo alquanto lento e impacciato nello svolgimento, ritardato anche da molti e debolissimi passaggi sentimentali. Malgrado i tagli energici che ho praticato, il difetto naturalmente persiste. *Il club dei suicidi* presenta l'inconveniente dell'autore già molto sfruttato; parte dei racconti che lo compongono non è inedita per l'Italia, e alcuni di essi escono dal carattere fissato alla collezione.

Non credo di dirle nulla di nuovo se affermo che la qualità delle traduzioni influirà sensibilmente sulla riuscita. Se il romanzo poliziesco si è finora diffuso così poco tra

noi, ciò è infatti dovuto, per buona parte, come ella sa, alle pessime traduzioni. Dei quattro manoscritti il solo *Club dei suicidi* soddisfaceva a questa esigenza; le *Due cugine* e *La morte di Benson* erano esecrabili; quello dell'*Uomo dai 2 corpi* [era] goffo e insipido. Per non creare difficoltà alla Casa, ormai legata a una data precisa, mi sono sobbarcato io stesso al lavoro ingrattissimo di rimaneggiare interamente quelle traduzioni; ma con tutto ciò Ella potrà chiamarsi contento se il testo risulti appena appena passabile. Una collezione di questo genere non domanda certo grandi raffinatezze di lingua o di stile, ma vuole tuttavia delle traduzioni sciolte e vivaci, che si facciano leggere facilmente e piacevolmente. Io me ne sono preoccupato immediatamente, e spero che le traduzioni fatte sotto la mia sorveglianza siano più soddisfacenti. Ma per arrivare a dei risultati veramente buoni ci vorrà un poco di tempo, se pure ci si arriverà: i mezzi messi a disposizione non danno adito a troppe speranze a questo riguardo. Passiamo ora al programma da svolgere.

L'indirizzo datomi in principio fu di smaltire in questa prima serie tutto o quasi il materiale già posseduto dalla Casa, ed io mi sono regolato in questo senso. Nella nostra conversazione di ieri Ella mi ha esposto un concetto alquanto diverso. Esso condurrebbe alle seguenti alterazioni del programma attuale:

Scartare definitivamente L'EBREO SÜSS, cosa del resto ormai decisa d'accordo con la Direzione.

Sospendere l'inclusione del SANDERS di Wallace (sul quale non v'è del resto nessun diritto), riserbando a decidere più avanti se convenga o meno includerlo nella seconda serie.

Sospendere ugualmente due dei tre Van Dine che restano. A mio parere il carattere assai uniforme dei libri di questo autore consiglia di vedere che accoglienza farà il pubblico ai primi due. Se andranno bene, facciamo sempre a tempo a includerli; altrimenti converrà rimandarli alla seconda serie.

Il mio consiglio è di formare i tre gruppi a questo modo:

II

15 dicembre

La fine dei Greene (Van Dine)

Il castigo della spia (Wallace)

La freccia avvelenata (Mason)

La dama di compagnia (Belloe-Lowndes)

I volumi sono tutti tradotti, e le copertine dei primi tre commesse in Inghilterra. Manca la copertina del quarto, che finora era destinato al terzo gruppo.

III

15 febbraio

La ruota della fortuna (in corso di traduz[i]one)

The Amazing Chance (P. Wentworth)

The Cask (Crofts)

Un Wallace

IV

15 maggio

Il pazzo in libertà (in corso di trad.)

The Vanished Messenger (Oppenheim)

Il Wallace nuovo
Un libro che designerò entro ottobre

Se ella desidera adottare questo programma, Le bisogna:

- 1) Avere acquistato entro il 15 ottobre i diritti di due fra i seguenti libri di Wallace, elencati in ordine di preferenza:
The Green Archer
The Feathered Serpent
The Clue of the New Pin
The Avenger
The Square Emerald
The Crimson Circle
- 2) Accertare, sempre entro la medesima data, se la signora Martone, proprietaria dei diritti dell'*Amanzing Chance*, è in grado di tradurre bene questo libro assai difficile, altrimenti passare la traduz[ione] ad altri.
- 3) Accertare sempre per il 15 ottobre, se *The Cask*, di Freeman Wills Crofts (li[bro] che deve avere intorno a una diecina d'anni giusti), è libero per l'Italia e non mai tradotto, come credo; nel caso contrario assicurarsene la proprietà.
- 4) Ordinare subito la copertina per la *Dama di Compagnia*.
- 5) Acquistare entro novembre i diritti di *The Vanished Messenger* di E. Philips Oppenheim. I tre libri nuovi del terzo gruppo bisognerebbe essere in grado di passarli ai traduttori il 15 ottobre al più tardi. Questi devono aver finito il 30 novembre; per il 15 o 20 dicembre io li avrei riveduti e passati in composizione.
[Ecco] quanto ritengo di dover consigliare alla sua Casa, la quale ne farà il conto che crederà.

Le unisco un elenco di libri che prego di farmi pervenire al più presto, specialmente quelli segnati in rosso.

Avrei caro inoltre di essere autorizzato, a commettere direttamente presso un libraio di Londra qualche libro che premesse assai o che fosse poco facile a trovarsi. S'intende che di questa facoltà mi varrò con discrezione.

Con un saluto cordialissimo

Suo [Lorenzo Montano]

- 3) PROMEMORIA DI LORENZO MONTANO AD ARNOLDO MONDADORI,
6 maggio 1931.

RISERVATO

PRO-MEMORIA
SULLA PROGETTATA COLLEZIONE DI GRANDI ROMANZI STRANIERI
MODERNI

Al Grand'Ufficiale Arnaldo Mondadori.

Una collezione di pochi e scelti volumi all'anno, la quale raccogliesse il meglio della produzione straniera contemporanea, troverebbe ottimamente il suo posto nel quadro dell'attività della sua Casa, anzi direi che rispetto a quanto si fa, bene o male, dalle altre case editrici, la vostra produzione per questo lato presenta una lacuna.

Un punto del programma il quale, secondo me, è meritevole di qualche riflessione, è la progettata simultaneità di pubblicazione nel testo originale e nella traduzione italiana. Tale simultaneità ha indubbiamente la sua importanza (principalmente nei riguardi delle opere francesi, come dirò più avanti); tuttavia, se per conseguirla lei dovesse semplicemente stringere accordi con questo o quell'illustre romanziere straniero accaparrandosi il romanzo che si trova ad avere in lavoro, e comperando così, come si suol dire, la gatta nel sacco, potrebbero capitare spiacevoli sorprese. Un esempio concreto: lei può accordarci a occhi chiusi con un Brocchi o con una Vivanti, ben sapendo che qualunque romanzo nuovo di questi autori, fosse anche mediocre, troverà immediatamente un certo minum di lettori. Un mediocre romanzo di André Maurois o di Paul Morand avrà invece pochissima fortuna nella versione italiana, poiché la più parte dei lettori italiani che segue fedelmente quei nomi corre a comperare il testo francese; per gli altri il romanzo avrà fortuna in primo luogo se sarà bello; l'essere di Maurois o di Morand aiuterà certamente il successo, ma come una condizione secondaria; la condizione prima e principale sarà sempre la bontà del lavoro. Ora lei sa meglio di chiunque come ai nostri tempi l'aver un autore scritto degli ottimi romanzi in passato, non significa nient'affatto, purtroppo, che siano per essere buoni quelli che sta scrivendo oggi, o che scriverà domani.

Per queste ragioni il mio parere, per quel tanto che esso possa valere, sarebbe bensì di allacciare rapporti coi più famosi romanzieri di fuori, ma nel senso che prima di stringere accordi definitivi sul nuovo libro che essi le offrono, questo possa esser da lei fatto esaminare in bozze, o meglio ancora nel manoscritto.

Per tutti i romanzi non francesi, la simultaneità di pubblicazione ha importanza minore. Noi vediamo infatti che in Italia essi vengono conosciuti il più delle volte dopo essere passati per la traduzione francese, magari dopo anni di strepitoso successo in tutte le parti del mondo che non siano la Francia. Citerò a caso i due esempi del *Ponte di San Luigi* Re di Thornton Wilder, e del *Babbitt* di Sinclair Lewis, ormai passati in proverbio presso i pubblici inglese, tedesco, scandinavo ecc. da quattro o cinque anni almeno quando i francesi, e susseguentemente gl'italiani si decisero a tradurli.

Nel caso di romanzi non-francesi vi sconsiglierei dunque per conto mio di farvi un dogma della pubblicazione simultanea, potendosi accogliere anche romanzi ottimi e famosi già pubblicati, purché recenti. Ciò naturalmente non esclude che con taluno di quegli autori lei possa ugualmente stringere accordi per la contemporaneità.

Giudicherei che una raccolta in cui alcuni volumi, soprattutto francesi, uscissero simultanei, e altri, non francesi fossero semplicemente recenti e celebri, ossia «collaudati» da un grande successo, dovrebbe presentare le migliori prospettive di buona riuscita.

Il punto capitale su cui naturalmente deve fondarsi la sua Casa per battere le altre collezioni similari, è quello di creare la certezza nel pubblico che sotto quella tal copertina si trovano invariabilmente romanzi eccellenti e degni di essere letti.

L.M.

6 maggio 1931

4) LETTERA DI LORENZO MONTANO AD ARNOLDO MONDADORI, 10 NOVEMBRE 1931

10 novembre 1931

Caro Commendatore,

del non esserci potuti vedere venerdì scorso mi dolgo solo perché a giorni partirò restando assente alcune settimane, e così non avrò più modo di ragionare con lei circa alcune particolarità dei DRAMMI E SEGRETI DELLA STORIA. L'uscita di quella

collezione come lei sa è divenuta urgentissima, per essersi risaputo che la Casa Corbaccio ha in preparazione una Fuga di Luigi XVI anch'essa. Giardini consegnerà il volume per noi nella prima metà di dicembre, e credo verrà molto interessante.

Ma prima che io le scriva ciò che Le volevo dire a voce, mi consenta, caro Commendatore, una amichevole lagnanza. I patti che lei mi fece a suo tempo furono tutti mantenuti benissimo, e al di là, tranne uno. Lei allora mi disse che ci teneva a che stessimo a contatto; cosa che a me parve non soltanto naturale, ma necessaria. Sennonché, per stare a contatto bisogna essere in due! Va bene che io ogni tanto le scrivo per ottenere questa o quella decisione importante, e che ho settimanalmente la cordialissima assistenza e cooperazione dell'amico dott. Rusca. Ciononostante mi permetto di farle presente che se io di quando in quando potessi consigliarmi con lei, ne sarei molto agevolato nel mio lavoro non solo, ma se ne avvantaggerebbero anche le collezioni, che ormai sono due. Perciò le rinnovo la preghiera già fattale in passato, che se una qualche volta essendo a Verona può trovare una mezz'ora per me, magari fuori orario, voglia darmi la possibilità di un più frequente scambio d'idee. Io stesso naturalmente cerco di farmi vivo il meno possibile, per timore di capitarle a contrattempo.

Venendo ai D[rammi] e S[toria], per la ragione ora dettata occorre disporre tutto perché due volumi almeno (gli altri [manoscritti] non saranno pronti) escano nel gennaio 1932, o ai primi di febbraio. Bisognerebbe dunque che lei disponesse con tutta urgenza per il menabò, preventivo, ecc. onde poter esaminare e discutere in tempo utile, ed evitare gl'inconvenienti successi coi primi quattro Gialli.

Le unisco un'idea di copertina, che io vedrei molto sobria, per compensare la vistosità della sopraccoperta. Circa la designazione Libri Blu, io sono ancora indeciso se sarebbe una buona cosa o no stamparla sui volumi. Ad ogni modo la copertina potrebbe farsi di un celestino assai pallido. Per i caratteri, direi di andare all'ultima moda che è al 1840 anche per i tipografi oltre che per le signore, e userei caratteri latini, del tipo di quelli che le unisco. Ma dev'essere fatta con molto gusto.

Per le sopraccoperte, a quanto sento dal Cav. Remo, saremmo oramai tutti d'accordo, se ho bene inteso il di lei giudizio da lui riferitomi, che come disposizione generale e colori può andare. Per i caratteri, proporrei di stare sul tipo di quelli della copertina, fatti a mano se c'è qualcuno che li sappia far bene, altrimenti meglio tipografici. Altre indicazioni, secondo quel che parrebbe a me, ho scritto a tergo della prova.

Venerdì passerò da Milano, ma sento purtroppo che lei non ci sarà. Per i Gialli, e anche per il resto di questa collezione nuova, ho naturalmente disposto in modo che anche durante la mia assenza tutto proceda secondo il programma.

Con viva amicizia

Suo

Lor[renzo] Montano

SCHEDA ILLUSTRATIVA SU «I DRAMMI DELLA STORIA», SENZA DATA

I DRAMMI DELLA STORIA

Personaggi ed episodi drammatici e misteriosi della storia, presentati in volumi di 250-300 pagine, nella forma più atta ad incuriosire ed appassionare i lettore di cultura media.

Non si desiderano già vere e proprie storie *romancées* con dialoghi inventati e finti soliloqui ecc. Anzi nel lettore non deve mai venir meno la sensazione che egli ha davanti una storia autentica, un fatto vero, incentivo potente all'interesse.

A questo fine, il romanzesco, dovrà ottenersi principalmente con la distribuzione della materia, dando risalto e sviluppo alle parti, secondo i casi, più umane, e tragiche e misteriose ecc. ecc.

Se vi è luogo, come avviene specialmente con certe figure enigmatiche (Naundorff-Hauser ecc.) a ipotesi, e induzioni suggestive, l'autore abbia cura di esporle come induzioni appunto ed ipotesi sue e d'altri, esagerandone magari la probabilità, ma evitando sempre di dare come certo e storico, quello che non è tale. (Un buon esempio di quel che si richiede sono i lavori di Lenôtre).

Le notizie generali occorrenti ad ambientare gli elementi sopraddetti, dovranno invece essere contenute in poche e succose pagine, possibilmente distribuite nel corso dell'opera e non presentate in blocchi malamente digeribili; e ridotte al puro necessario. Potranno invece svolgersi con maggiore ampiezza i dati inerenti alla storia del costume e alla vita del periodo, gli elementi curiosi e pittoreschi, svolti in forma brillante, facendo larga parte agli aneddoti.

L'autore potrà giovarsi largamente di lavori già esistenti e poco importa se il libro sarà di compilazione, purché le varie parti riprese qui e là, siano fuse e armonizzate col gusto di lui, e l'insieme abbia l'impronta della sua personalità. Meglio, naturalmente, se egli avrà da esporre documenti nuovi, grazie a ricerche sue proprie.

Egli dovrà in ogni caso mostrar di conoscere gli studi più recenti italiani e stranieri nella materia; anche se ne rifiuterà le conclusioni in favore di altre sorpassate più romantiche.

Una iconografia nuova ed efficace, basata su 5-6 illustrazioni possibilmente originali, è cosa importante; si veda il partito che ne ha saputo cavare Emil Ludwig.

5) LETTERA DI ARNOLDO MONDADORI A LORENZO MONTANO, 24 FEBBRAIO 1945

Signor
LORENZO MONTANO
2 Strathearn Place
Hyde Park Square
LONDON W2

Mio caro Montano,

Ricevo la gradita tua lettera del 17 gennaio e sono felice d'aver finalmente tue dirette notizie. La mia famiglia mi ha raggiunto solo nel dicembre scorso e la continua minaccia di rappresaglie mi ha obbligato a non firmare mai personalmente i telegrammi, per tema che essi venissero captati. Ora siamo tutti qui uniti col desiderio di ritornare alle nostre case e al nostro lavoro.

Posso ora chiarirti il contenuto di alcuni miei telegrammi che ti apparvero oscuri e che certo le mie ultime comunicazioni avranno già chiarito, come spero saranno a quest'ora superate le stesse tue perplessità. Non potevo seguirti nel tuo insistente consiglio di demandare a Roma le trattative e la pubblicazione delle opere acquistate dalla «Helicon» [società di comodo che operava in Svizzera durante la guerra, ndr], perché ho sempre creduto che Rusca – come ripetutamente ebbe ad affermare – non fosse più rimasto alla Direzione della filiale dopo la scadenza del suo contratto e questa mia convinzione veniva suffragata dall'aver egli accettato la carica di Commissario della Radio.

Bruno già da alcuni anni ha lasciato Roma per assumere la direzione commerciale della Società a Milano, e presso quella filiale restavano soli il Direttore Dott. Pagliara e il Vice, completamente ignari di ogni tecnica editoriale. Come potevo affidar loro l'acquisto e la pubblicazione di opere che in tempi così difficili importano oneri e rischi non indifferenti per l'azienda?

Nei tuoi telegrammi mai una volta mi hai accennato che avevi regolari comunicazioni con Rusca personalmente e se tu me l'avevi comunicato, diverse sarebbero state le mie decisioni.

Mi erano note le intenzioni della Società degli Autori Italiani per ottenere l'acquisto diretto delle opere in Inghilterra, ma sapevo anche che tutto era ancora in alto mare ed era intanto per noi conveniente mantenerci i nostri vecchi autori e qualche altro nuovo. Il mio programma era di arrivare all'acquisto di circa cinquanta opere per le nostre cinque collezioni basilari e questo non rappresentava certo un monopolio di fronte alla produzione di centinaia e centinaia di opere apparse dal principio della guerra ad oggi e alla media delle oltre cento novità, che noi abbiamo non sempre pubblicato in Italia annualmente. Ad ogni modo quando questi rapporti diretti fra Italia e Inghilterra riprenderanno chiederò alla tua amicizia di interessarti per quelle altre opere il cui elenco accluderò alla presente o ti farò pervenire più avanti.

I vasti progressi degli improvvisati editori romani finora si basano, stando agli annunci, a opere di dominio pubblico arbitrariamente annunciate poiché sappiamo essere già state acquistate da altri, od infine, ad opere per ora non vendibili.

Mi era noto il provvedimento di «sequestro» della Nerbini e di Vallecchi e non di «esproprio» e ciò per avere essi soprattutto collaborato coi neo e con l'occupante – al contrario io ho offerto in olocausto il frutto di quasi quarant'anni di lavoro, appunto «per non servire».

In quanto alle tue ripetute sollecitazioni, perché si iniziasse la stampa delle opere acquistate (cedute, come tu dici, dagli editori dall'incentivo che queste fossero pubblicate dalla mia Casa) dimenticavate alcune norme fondamentali di tecnica e organizzazione editoriale. L'iniziare la pubblicazione a Roma con mezzi tecnici inadeguati e non certo conformi alle tradizioni della mia Casa e al gusto del mio pubblico; il non poter predisporre quella necessaria campagna pubblicitaria, soprattutto per opere di autori nuovi da far conoscere; il limitare il lancio e la vendita ad un mercato che per noi editorialmente rappresenta un quarto delle possibilità di assorbimento dell'intero Paese; tutto ciò rappresentava un grosso errore ed avremmo sciupato il successo vero e proprio che solo la liberazione del Nord può dare. Ma al disopra anche di questo, una specifica attività della filiale con pubblicazioni di autori anglo-americani, quando la mia famiglia era ancora al Nord soggetta ad ogni rappresaglia, sarebbe stata assai pericolosa.

Eccoti in parte spiegate anche sotto questo aspetto le mie e le nostre titubanze.

Ora tutto ciò è stato superato con l'autorizzazione data a Roma di iniziare la traduzione e la pubblicazione delle prime quattro opere. Altre sono qui già tradotte, parte in via di traduzione e contiamo di farle proseguire per Roma e pubblicarle anche qui in Svizzera.

Attendiamo subito le copie di tutte le opere acquistate che la posta accetta e che arrivano regolarmente, per dar corso a tutti gli altri suggerimenti contenuti nella predetta tua lettera. Spero così che gli Editori ed Agenti si saranno tranquillizzati e sarà così facile ottenere qualche proroga e l'opzione per le opere successive. Spedisci pure tranquillamente anche i contratti o copia di questi. Non sono riuscito a capire a che cosa alludi nel 5. paragrafo del secondo foglio della tua lettera!!

Ora consenti, caro Montano, che io ti chiarisca anche l'atteggiamento della S.A. «Helicon» e del suo Amministratore Avv. Antonio Cettuzzi, amico personale di Rusca e mio.

Dopo che io avevo più volte pregato Rusca, all'inizio della guerra, di occuparsi qui con l'appoggio finanziario di amici svizzeri, per la costituzione di una società la quale si occupasse dell'acquisto dei diritti d'autore per la traduzione in lingua italiana, Rusca mi suggerì la collaborazione di Cettuzzi che conosce da tempo e che stimavo come persona

di vasta cultura e di alto ingegno. Il Cettuzzi venne in Svizzera e per quasi due anni, e cioè fino al mio arrivo, senza precise direttive e senza istruzioni, fu lasciato in balia di se stesso e nonostante i suoi ottimi propositi non poté concludere nulla di positivo. Ho qui sott'occhio la sua lettera del 22 giugno 1942 a te diretta, a firma Zundel, dove proponeva l'acquisto dei diritti d'autore, nelle tre lingue di questo Paese, per poi farne collocamento ad editori locali per quanto si riferisce alle lingue tedesca e francese ed a noi per quella italiana, e la tua risposta del 14 luglio stesso anno. Allora si potevano acquistare, per esempio, i diritti di un'opera di Cronin, nelle tre lingue, per circa franchi 1.500.- pari a meno di 100 sterline.

Quello che non poté fare Cettuzzi l'ha fatto invece l'editore Scherz e successivamente gli Editori Steinberg e Amatutz, senza citarne altri, di altri paesi. Solo alla mia venuta fu possibile concordare e realizzare un programma, era già in attuazione, con il solo lato debole di opere perdute perché già acquistate prima da altri.

Ora ti lamenti dell'atteggiamento della «Helicon» che qualifichi senza creanza e senza educazione. Hai torto, amico mio, perché io stesso ti chiedo di non dare questa interpretazione alla loro lettera del 2 dicembre, perché tali non erano certo le intenzioni dell'Avvocato Cettuzzi, sempre per te riguardoso e deferente avendone io seguito passo passo tutti i rapporti con te intercorsi.

Se tieni presente quanto ora vado esponendoti, giustificherai tu stesso i motivi del loro stato d'animo:

- 1) La «Helicon», la quale voleva un suo proprio rappresentante a Londra, dato gli incarichi avuti anche da altri Editori come Dall'Oglio, Corbaccio, Garzanti della Treves, Principato ed altri, ha invece accolto la viva preghiera mia e di Rusca di valersi della tua collaborazione;
- 2) La «Helicon» ha chiesto ripetutamente ed inutilmente per quasi un anno con uno scambio di circa un centinaio di telegrammi, notizie rimaste in gran parte lettera morta;
- 3) Essa aveva in programma l'acquisto di un centinaio di opere ed è riuscita a racimolarne poco più di venti, trascinando trattative che l'hanno portata così ad incappare nei noti provvedimenti di fermo;
- 4) Non ha ottenuto altre opere di autori acquistati da Scherz perché tu comunicavi che solo questi aveva già iniziato la pubblicazione ed avrebbe avuto anche in seguito la priorità, se noi non avessimo fatto altrettanto. Questi editori, Scherz ed altri, dopo quasi due anni dall'inizio dei loro acquisti, non hanno pubblicato una sola opera in italiano e non hanno la possibilità di farlo;
- 5) Se le trattative fossero state più sollecite, il programma della «Helicon» si sarebbe realizzato con minor spreco di spese e di tempo per entrambi. La «Helicon» è ora endicappata a trattare e subisce le conseguenze di questi ritardi. Consenti che io aggiunga che tu non avevi alcun dovere verso la «Helicon» e che questa deve essere grata a te dell'opera amicale compiuta; aggiungo soprattutto che qui tutti immaginano le vostre apprensioni dovute alla guerra: ma con uguale franchezza penso che se non potevi svolgere il compito secondo le loro necessità, potevi rinunciarvi prima e lasciarli liberi di sistemarsi diversamente;
- 6) Nelle more del tuo primo annuncio di revoca del permesso, posso assicurarti che tanto Scherz quanto gli altri hanno seguito e seguitano ad acquistare. Tu potevi almeno tenere ferme le trattative in corso perché nessun altro editore italiano avrebbe potuto in quel momento sostituirsi e la «Helicon» ha lettere di editori di Londra i quali si sono stupiti della tua decisione di sospendere le trattative con loro;

- 7) La tua lettera del 18 marzo 1944 posso assicurarti che non è mai giunta: d'altronde il non aver Scherz pubblicato nulla e l'aver questi continuato ad acquistare opere per essere pubblicate in Italia, annulla tutte le tue obiezioni fatte a sostegno della quasi unica agevolazione data alla «Helicon» ed a noi;
- 8) Non è giusto che tu giustifichi provvidenziale la lentezza delle trattative, poiché diversamente ti saresti trovato con un sacco di impegni da fronteggiare. La «Helicon» era in perfetta condizione di inviarti tutte quelle somme che si fossero rese necessarie per fronteggiare acquisti da essa autorizzati;
- 9) Infine, anche allo stato attuale dei vostri rapporti, con una situazione delicata come quella di HEMINGWAY il quale ha venduto tramite tuo e l'editore CAPE ed il suo agente di New York, due volte la stessa opera, ben cinque telegrammi sono ancora senza risposta mentre oggi con Londra si ottengono risposte entro tre o quattro giorni al massimo;
- 10) Persino nell'ultimo tuo prospetto con l'elenco delle opere acquistate e le relative date di pubblicazione, comunichi che i volumi di alcune opere sono introvabili. Di grazia, come può la «Helicon» tradurle e pubblicarle ?

Ho voluto, mio caro Montano, dilungarmi per dimostrarti le cause che hanno determinato tanto disagio nell'Avv. Cettuzzi, date le sue responsabilità verso i Soci dell'«Helicon» e gli Editori rappresentati, primo fra tutti il sottoscritto, affinché tu voglia con maggior serenità e comprensione, non solo giustificarlo ma comprenderne la non facile situazione: credi, sarebbe forse stato meglio lasciare alla «Helicon» la sua piena libertà di azione, prima che provvedimenti suggeriti certo da concorrenti ne l'avessero impedita.

Da parte mia non ho che da rinnovarti, caro Lorenzo, i miei ringraziamenti più cari e più affettuosi anche se debbo condividere le ansie e le preoccupazioni di Cettuzzi. Mi auguro solo di poter un giorno non lontano rinnovarti a voce il mio grazie ed avere la soddisfazione di poter ricambiare quanto tu hai fatto per me.

Non ti parlo della nostra povera e disgraziata Verona, massacrata nelle sue cose più belle e più care, delle tante vittime, delle desolazioni create dagli occupanti e dai nuovi risorti padroni. L'augurio solo che faccio è quello di ritrovarci presto ancora nel nostro caro Paese, per dare a questo, con tutta la nostra dedizione, quanto ancora rimane in noi di forza e di passione per la sua rinascita.

Con tante cose care ed affettuose ed amicali ed un arrivederci presto, abbimi tuo

[Arnoldo Mondadori]